



CONFIMI

10 marzo 2021

INDICE

CONFIMI

10/03/2021 Gazzetta di Mantova Quando il nipote eredita la ditta Un progetto per evitargli i guai	6
09/03/2021 Cronaca di Verona Verona, ti serve un cambio di passo	7
10/03/2021 La Provincia di Cremona - Crema «Opportunità Recovery Plan solo con visione e tempismo»	8

CONFIMI WEB

09/03/2021 La Cronaca di Verona.com Cercasi cabina di regia. Una domanda: quale futuro ci aspetta? Verona, ti serve un cambio di passo E' un momento particolare per Verona, alle prese con una serie di problemi che to	10
09/03/2021 daily.veronanetwork 09:06 Apindustria su Fiera e aeroporto: «Necessario un cambio di passo»	11
09/03/2021 daily.veronanetwork.it 10:58 Ieri un flash mob online per l'imprenditoria femminile	12
09/03/2021 CORCIANONLINE.it 10:57 Lavoro, sblocco dei licenziamenti: "Per le aziende riqualificazione e formazione saranno sempre più strategiche"	14
09/03/2021 triesteallnews.it 08:12 Porto, Seastock mira a potenziare Depositi Costieri: apertura ai gas	15
09/03/2021 umbrianotizieweb.it 10:12 Lavoro, sblocco dei licenziamenti: "Per le aziende la riqualificazione e la formazione saranno sempre più strategiche"	16

SCENARIO ECONOMIA

10/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale La corsa a sorpresa del Pil Cresceremo più dell'Europa	18
10/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale Inguscio : «Serve un cambio al Cnr Il modello sono le fondazioni private»	20

10/03/2021 Il Sole 24 Ore	23
Sud, la fiducia degli investitori passa da tempi certi per le opere	
10/03/2021 Il Sole 24 Ore	25
Bisogna investire subito sull'alternanza	
10/03/2021 La Repubblica - Nazionale	26
Recovery, c'è poco tempo decreto per le misure chiave	
10/03/2021 Avvenire - Nazionale	28
«Occasione per riconvertire vasti settori industriali»	

SCENARIO PMI

10/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale	31
Il piano Ue per il digitale al 2030: copertura 5G e produzione di semiconduttori made in Europe	
10/03/2021 Corriere della Sera - Brescia	32
Antares Vision: «La nostra Blockchain per difendere il cibo italiano dai falsi»	
10/03/2021 Il Sole 24 Ore	35
Istat: cresce la fiducia e riprende l'export, industria oltre le attese	
10/03/2021 Il Sole 24 Ore	36
Private equity più generosi: così sfidano la Borsa	
10/03/2021 Il Sole 24 Ore	37
Ue digitale: produzione microchip al raddoppio	
10/03/2021 La Repubblica - Nazionale	39
Industria batte hi-tech In Borsa la rivincita delle Cenerentole 2020	
10/03/2021 Panorama	40
F inA ge consulting, il partner strategico per le pmi italiane	
10/03/2021 La Stampa - Biella	41
Ristoratori in ginocchio Si faccia qualcosa di concreto	
10/03/2021 MF - Nazionale	42
Cdp Equity gioca al tavolo di Ion e di Borsa-Euronext	
10/03/2021 MF - Nazionale	43
GLI INVESTIMENTI IN PRIVATE ASSET SONO QUI PER RESTARE	
10/03/2021 ItaliaOggi	44
ClubDealO.Pambianco, più capitali	

09/03/2021 Altroconsumo Finanza La mobilità che fa bene all'ambiente	45
09/03/2021 Insurance Review INSURTECH MADE IN ITALY	47

CONFIMI

3 articoli

Come affrontare il passaggio generazionale: in aiuto uno staff di professionisti La presidente: «Aziende in difficoltà quando il cambio avviene all'improvviso» apindustria

Quando il nipote eredita la ditta Un progetto per evitargli i guai

S.Pin.

Capita anche nelle migliori famiglie: il nonno geniale fonda un impero economico dal nulla, ma poi arrivano gli eredi e dilapidano l'intero patrimonio. **Apindustria** ha deciso di non restare a guardare. Grazie al contributo della Camera di Commercio e alla collaborazione di una squadra di professionisti ha lanciato il progetto "Il passaggio Gener-Aziendale", che prevede un pacchetto di strumenti a disposizione delle aziende che stanno per affrontare il temuto passaggio di testimone. L'idea parte da una rigorosa analisi dei dati, una fotografia ben a fuoco del tessuto delle piccole e medie aziende. Un'anticipazione dell'indagine, basata su un campione di imprenditori, mostra che il 60 per cento delle aziende hanno titolari sopra i sessant'anni (e il 20 per cento di queste ha titolari con oltre 70 anni), il 20 per cento delle aziende è di terza generazione, il 70 per cento di seconda generazione. «Il passaggio generazionale è un tema difficile per le aziende perché spesso si fa fatica ad affrontarlo per tempo e ci si trova in difficoltà quando accade all'improvviso - racconta **Elisa Govi**, presidente di **Apindustria** - la mia esperienza aziendale mi dice che il passaggio ha successo quando le diverse componenti familiari decidono di mettere insieme i punti di forza e di attivare un confronto, il vero elemento di successo nelle aziende. In Ciesse Paper io e mio fratello abbiamo fatto tesoro dell'esperienza di nostro padre, che è tutt'ora in azienda e ci ha lasciato lo spazio per sviluppare le nostre abilità e competenze». Oltre a questo, non bisogna mai smettere di studiare: «È importante affrontare questo momento di cambiamento e di passaggio da tutti i punti di vista - prosegue Govi - sia da quelli legati alla compagine societaria e alla gestione finanziaria sia da quelli legati all'organizzazione aziendale, ai ruoli e alle cosiddette soft skills (come, per esempio, saper comunicare in maniera efficace o saper lavorare in gruppo, ndr)». Il passaggio generazionale, per la numero uno di **Api**, è un percorso che può avere successo solo se si scelgono «i giusti compagni di viaggio e l'attrezzatura adatta, che sono le competenze da costruire attraverso la formazione». Una formazione su più livelli: il progetto dell'associazione ha previsto sportelli individuali gratuiti e corsi di formazione interaziendali, coaching personalizzati e incontri di orientamento. Del tema si comincerà a parlare martedì prossimo (alle 17) in un webinar gratuito dal titolo "Il passaggio generazionale felice": l'argomento, trattato da relatori prestigiosi, sarà affrontato dal punto di vista della soddisfazione di tutte le persone che lavorano in azienda, dal titolare all'operaio (informazioni: www.api.mn.it). --S.Pin.

L'ARGOMENTO DEL GIORNO: IN GIOCO IL FUTURO DELLA CITTÀ

Verona, ti serve un cambio di passo

Aeroporto, Fiera, Fondazione Arena, troppi i nodi da sciogliere e troppe le incertezze

L'ultimo, in ordine di tempo, è stato **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria**. " Serve un cambio di passo " ha detto, indicando due priorità più...prioritarie di altre, cioè Aeroporto e Fiera. Ma l'elenco è più lungo, si sa. Fondazione Arena, Cattolica, tanto per dire. La sensazione è che tutti pensino le stesse cose, cioè al " cambio di passo ", senza però sapere chi questo cambio di passo deve fare. La certezza, anche questo va detto, è che oggi Verona aspetta una cabina di regia, che non c'è. Un tavolo permanente attorno al quale cercare di individuare una strategia per questa città " che negli anni ha perso la sua autorevolezza ". Il virgolettato è di tutti e di nessuno. Una frase che, a turno, hanno pronunciato tutti i politici nell'ultimo mese. Già, ma a chi tocca "chiamare" al tavolo? Bella domanda, per ora senza risposta. Tutti d'accordo sul fatto di dover rilanciare l'Aeroporto, ma poi, quando è il momento, cioè ora, ci si trova in balia delle onde. Che facciamo? Partecipiamo al rilancio o "c i chiamiamo fuori " per mancanza di fondi? E che succede se pochi ci stanno? Il sindaco Sboarina, ad esempio, ha già detto chiaro, "il Comune c'è, ora tocca agli altri ". Ma non ha avuto grandi risposte. Perché? Altra sensazione ricorrente, quella di "questioni politiche" che alla fine diventano prevalenti sull'interesse stesso della città. Ma qui non è in ballo una poltrona, c'è in gioco il futuro della città, che a pensarci bene dovrebbe essere l'interesse principale per chi ha scelto la politica. Invece, spesso, le "beghe di Palazzo" prevalgono sul fine ultimo. " La città è ferma perché il Sindaco non ha saputo coltivare i rapporti e ora si trova da solo " tuonano dall'opposizione. Posizione ovvia, ma non sta neppure qui il punto. Chi ha cuore le sorti della città, chi è alla guida degli Enti più importanti, chi guida le Fondazioni, chi detiene le leve del potere, deve saper volare alto, molto alto. Deve andare oltre gli steccati delle divisioni di partito, delle liti di corrente, delle posizioni preconcelte. Altrimenti non ne usciremo più, saremo sempre in balia di questo "Covid del potere", un virus del quale, ogni giorno che passa, si sa sempre meno. " Serve un cabina di regia", altra frase cult, di questo periodo. E facciamola, 'sta benedetta cabina di regia, che cosa aspettiamo? Che ci portino via la Fiera? Che oltre al Banco, a Cattolica, forse all'Aeroporto, arrivi qualcuno che mette le mani anche su quella? E poi, che fine farà l'eccellenza di Verona, "che fino a qualche anno fa aveva un ruolo-chiave e che ora lo sta lentamente, ma inesorabilmente perdendo?". Anche questo virgolettato, può essere attribuito a tutti e a nessuno. E' la frase che tutti hanno pronunciato, negli ultimi tempi. Le interviste sono lì, basta sfogliare le raccolte. E allora, cominciamo a pensare per davvero, a questo "tavolo", a questa cabina di regia. Lo chiede il futuro di Verona. Lo pensano tutti. E' vietato chiamarsi fuori, giocare a nascondino. Chi lo fa ha già perso la partita. R.Tom.

Foto: La Fiera, uno dei nodi da sciogliere. In alto, Sboarina. In basso, Arena

API N DUST RIA

«Opportunità Recovery Plan solo con visione e tempismo»

Il presidente Griffini: «La campagna vaccinale è la chiave per portare fuori il Paese e il mondo dalla pandemia»

n « L ' emergenza Covid-19 che stiamo vivendo è certamente una delle crisi più profonde che il mondo intero abbia affrontato negli ultimi decenni con impatti nel medio termine assai difficili da prevedere. Del resto la pandemia si è manifestata in un contesto economico già fragile, dove le ricadute della crisi del 2009/2010 avevano lasciato ancora profonde ferite aperte»: queste le parole del presidente di **Apindustria Confimi Cremona, Alberto Griffini**, alla domanda sull ' imp at t o della crisi generata dall ' emer genza epidemiologica sulle Pmi. «Sicuramente la pandemia ha creato uno scenario inedito - prosegue Griffini - dove la crisi non è conseguenza di shock finanziari , ma di chiusure forzate delle attività, della riduzione della mobilità e, con sé, anche della drastica riduzione delle esportazioni, che nella precedente crisi invece erano state elemento di forza e sopravvivenza per molte realtà». Quindi il presidente osserva: «La pandemia continua a mordere con forza e sta mettendo a dura prova non solo l ' economia, ma l ' intero tessuto sociale del Paese. Rispetto ad altri settori, che stanno vivendo ancora pesantissime restrizioni e verso i quali va tutta la mia solidarietà, le industrie manifatturiere oggi possono continuare ad operare in un contesto difficilissimo e anche nuovo, ma nel quale tuttavia permangono difficoltà già esistenti, prima di tutto l ' accesso al credito, che rimane precluso a molte realtà. L ' estrema incertezza rende inoltre difficile la programmazione e la pianificazione degli investimenti, essenziali per poter essere competitivi sul mercato. Anche l ' aumento generalizzato dei costi dei fattori produttivi incide ogni giorno sulle imp r es e». Griffini, quindi, riflette sulle priorità del momento: «Sicuramente la campagna vaccinale è la chiave per portare fuori il nostro Paese ed il mondo da questa pandemia il prima possibile. Il che non vuol dire ritornare al passato. La pandemia ha mostrato le grandi vulnerabilità dell ' It alia, a partire dal sistema sanitario territoriale che negli anni è sempre stato più impoverito. Per questo dobbiamo avere capacità di analisi, guardare al passato non con rimpianto, ma per non commettere gli stessi errori ed essere proiettati al futuro. Oggi abbiamo una grande occasione che non possiamo disperdere». Ma non solo: «È fondamentale che le risorse economiche che arriveranno siano impiegate a sostegno, oltre che della sanità e dell ' ist r uzione, dell ' economia. Occorre un piano industriale strutturale, investimenti nelle infrastrutture sia fisiche che digitali. Senza dubbio il Recovery Plan è un ' opportunità senza precedenti, che può dare frutti solo però se ci sarà capacità di visone e tempestività tra la definizione delle strategie e la loro concreta attuazione. Serve maggiore preparazione di chi ci governa, responsabilità ed unità. Lo dobbiamo a chi ha fatto dell ' Italia un grande Paese e alle future generazioni che dovranno renderlo ancora miglior e» .

Foto: Il presidente di **Apindustria Cremona Alberto Griffini**

CONFIMI WEB

6 articoli

Cercasi cabina di regia. Una domanda: quale futuro ci aspetta? Verona, ti serve un cambio di passo E' un momento particolare per Verona, alle prese con una serie di problemi che to

Cercasi cabina di regia. Una domanda: quale futuro ci aspetta? Verona, ti serve un cambio di passo E' un momento particolare per Verona, alle prese con una serie di problemi che toccano le sue "certezze" di ieri: la Fiera, l'Aeroporto, la Fondazione Arena... Oggi più che mai, serve un "tavolo" attorno al quale radunare chi vuole bene alla città Di Cronaca di Verona - 9 Marzo 2021 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp L'ultimo, in ordine di tempo, è stato **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria. "Serve un cambio di passo" ha detto, indicando due priorità più prioritarie di altre, cioè Aeroporto e Fiera. Ma l'elenco è più lungo, si sa. Fondazione Arena, Cattolica, tanto per dire. La sensazione è che tutti pensino le stesse cose, cioè al "cambio di passo", senza però sapere chi questo cambio di passo deve fare. La certezza, anche questo va detto, è che oggi Verona aspetta una cabina di regia, che non c'è. Un tavolo permanente attorno al quale cercare di individuare una strategia per questa città "che negli anni ha perso la sua autorevolezza". Il virgolettato è di tutti e di nessuno. Una frase che, a turno, hanno pronunciato tutti i politici nell'ultimo mese. Già, ma a chi tocca "chiamare" al tavolo? Bella domanda, per ora senza risposta. Tutti d'accordo sul fatto di dover rilanciare l'Aeroporto, ma poi, quando è il momento, cioè ora, ci si trova in balia delle onde. Che facciamo? Partecipiamo al rilancio o "ci chiamiamo fuori" per mancanza di fondi? E che succede se pochi ci stanno? Il sindaco Sboarina, ad esempio, ha già detto chiaro, "il Comune c'è, ora tocca agli altri". Ma non ha avuto grandi risposte. Perché? Altra sensazione ricorrente, quella di "questioni politiche" che alla fine diventano prevalenti sull'interesse stesso della città. Ma qui non è in ballo una poltrona, c'è in gioco il futuro della città, che a pensarci bene dovrebbe essere l'interesse principale per chi ha scelto la politica. Invece, spesso, le "beghe di Palazzo" prevalgono sul fine ultimo. "La città è ferma perché il Sindaco non ha saputo coltivare i rapporti e ora si trova da solo" tuonano dall'opposizione. Posizione ovvia, ma non sta neppure qui il punto. Chi ha cuore le sorti della città, chi è alla guida degli Enti più importanti, chi guida le Fondazioni, chi detiene le leve del potere, deve saper volare alto, molto alto. Deve andare oltre gli steccati delle divisioni di partito, delle liti di corrente, delle posizioni preconcepite. Altrimenti non ne usciremo più, saremo sempre in balia di questo "Covid del potere", un virus del quale, ogni giorno che passa, si sa sempre meno. "Serve un cabina di regia", altra frase cult, di questo periodo. E facciamola, 'sta benedetta cabina di regia, che cosa aspettiamo? Che ci portino via la Fiera? Che oltre al Banco, a Cattolica, forse all'Aeroporto, arrivi qualcuno che mette le mani anche su quella? E poi, che fine farà l'eccellenza di Verona, "che fino a qualche anno fa aveva un ruolo-chiave e che ora lo sta lentamente, ma inesorabilmente perdendo?". Anche questo virgolettato, può essere attribuito a tutti e a nessuno. E' la frase che tutti hanno pronunciato, negli ultimi tempi. Le interviste sono lì, basta sfogliare le raccolte. E allora, cominciamo a pensare per davvero, a questo "tavolo", a questa cabina di regia. Lo chiede il futuro di Verona. Lo pensano tutti. E' vietato chiamarsi fuori, giocare a nascondino. Chi lo fa ha già perso la partita. R.Tom.

Apindustria su Fiera e aeroporto: «Necessario un cambio di passo»

Economia Apindustria su Fiera e aeroporto: «Necessario un cambio di passo» L'associazione delle piccole e medie imprese, presieduta da **Renato Della Bella**, denuncia un deficit di visione nella discussione sul futuro delle due infrastrutture strategiche. Di Telegram **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona. «Asset fondamentali per il futuro delle aziende scaligere e la ripartenza dell'industria una volta che sarà sconfitto il Covid». Apindustria **Confimi** Verona s'inserisce nel dibattito sulle prospettive future di aeroporto Catullo e Fiera di Verona per i quali, dopo le devastanti conseguenze della pandemia, si rende necessario un consistente aumento di capitale per garantirne la sopravvivenza e permettere i necessari investimenti in sviluppo. «Come rappresentanti delle PMI veronesi, denunciemo un deficit di visione nella discussione sul futuro di queste infrastrutture strategiche. Deficit peraltro già riscontrato nella gestione di importanti realtà quali AGSM, Cattolica Assicurazioni, Banco Popolare», sottolinea il presidente di Apindustria **Confimi** Verona, **Renato Della Bella**. Manca il confronto sulla gestione del recente passato per delinearne errori e positività, nell'ottica di definire nuovi progetti di sviluppo che vedano al centro l'interesse del territorio scaligero. «Ha poco senso polemizzare sulla convenienza o supremazia di una gestione pubblica rispetto a quella privata, sulla logica di "veronesità" o, peggio, trasferire la questione sulle persone anziché sul metodo», sottolinea. «È oggettivo che, sia per l'aeroporto che per la fiera, il capitale sociale sia diviso tra soci pubblici e privati e che negli ultimi anni la gestione sia stata effettuata da privati. È oggettivo che questa gestione non sia stata brillante, sicuramente migliore per l'Ente fiera rispetto al Catullo, ma per entrambi non in grado di soddisfare al meglio gli interessi del territorio. È chiaro che, da rappresentanti del mondo privato, siamo convinti che la gestione debba essere la più manageriale possibile con l'eliminazione, una volta per tutte, della lottizzazione politica delle varie municipalizzate o partecipate». Serve un cambio di passo con visione strategica del contesto generale: «È assolutamente necessario - prosegue - avviare un trasparente dibattito sulle diverse visioni riguardo alla Verona di domani. Solo dopo avere delineato il percorso che definisca i driver di sviluppo, crescita e opportunità sarà necessario decidere sulla governance di questi due asset strategici». Conclude con l'auspicio «che i vari soci pubblici, presenti nel Catullo attraverso la società Aerogest e nell'Ente fiera, decidano di confermare la loro quota per creare le condizioni per sedersi al tavolo con i soci privati e l'esclusivo fine di ridefinire le condizioni di gestione di un bene a maggioranza pubblica dato loro in gestione. Si tratta di fare esperienza di quanto non ha funzionato nel recente passato e sarà necessario implementare per riscrivere o prevedere ex novo dei patti parasociali che pongano chiaramente le regole del gioco nel legittimo interesse del socio privato, ma anche e soprattutto nell'interesse della collettività, vera socia di riferimento di queste realtà». Ricevi il Daily

Ieri un flash mob online per l'imprenditoria femminile

Ieri un flash mob online per l'imprenditoria femminile Le componenti del Comitato per l'imprenditorialità femminile della Camera di Commercio di Verona ieri hanno letto interventi di donne che hanno affrontato e vinto le imprese della vita. Di Redazione - 9 Marzo 2021 Un momento del flash mob di ieri. Flash mob online per Giornata Internazionale della Donna: le componenti del Comitato per l'imprenditorialità femminile della Camera di Commercio di Verona hanno letto interventi di donne che hanno affrontato e vinto le imprese della vita. L'iniziativa è stata volta a lanciare un messaggio di fiducia nel clima di incertezza che sta caratterizzando la vita sociale e economica odierna. «Auguriamo - ha introdotto l'iniziativa Roberta Girelli - una giornata di riflessione sui valori personali ed imprenditoriali che ci contraddistinguono, la resilienza ed il coraggio. Vogliamo lanciare un messaggio di fiducia e solidarietà a tutte le imprenditrici ed imprenditori che stanno affrontando momenti durissimi superabili con la caparbia e la tenacia che ci contraddistinguono. La crisi economica non conosce differenze di genere. Lavorare insieme per un obiettivo comune, il benessere della nostra società, è un valore. Un valore che vogliamo trasmettere citando l'esempio di imprenditrici, politiche, intellettuali, artiste che hanno fatto, della loro vita, un'impresa. Noi vogliamo qualcosa di nuovo, quindi facciamo questa esperienza assieme, come non abbiamo mai fatto, in conformità ai cambiamenti comunicativi in atto che rendono il messaggio ancora più ampio. Ricordo le parole di Dacia Maraini che recitano così: Ieri come oggi, avere coraggio significa per una donna pensare e scegliere con la propria testa, anche attraverso il silenzio nutrito di idee». A seguire le sedici componenti del comitato hanno letto citazioni di Madre Teresa di Calcutta, Rita Levi Montalcini, le imprenditrici Anita Roddick e Luisa Spagnoli, la top manager Marisa Bellisario, la chimica Marie Curie, le scrittrici Erica Jong e Oriana Fallaci, l'ex first lady degli Stati Uniti d'America, Eleanor Roosevelt, la stilista Coco Chanel e la poetessa Maya Angelou. Il flashmob è stato organizzato in diretta Facebook ed è tuttora visibile sul profilo istituzionale della Camera di Commercio. Il Comitato per l'imprenditorialità femminile è composto da 16 imprenditrici e libere professioniste rappresentative di tutti i settori dell'economia scaligera è presieduto dalla Girelli, presidente di Terziario Donna Verona e Veneto di ConfCommercio e vicepresidente nazionale della medesima associazione, affiancata alla vicepresidenza da Marina Scavini, vicepresidente di Apindustria **Confimi** Veneto e consigliere di ApiDonna. L'elenco delle componenti Micol Tieni di Ance Verona; Monica Multari dell'Associazione Movimento Consumatori; Caterina Balasso di Assoimprese; Ester Bonfante di Casartigiani; Francesca Torniery di Cgil; Paola Zamboni di Cisl Verona; Chiara Recchia di Coldiretti Verona; Erica Dal Degan di ConfCooperative Verona; Francesca Marinelli di Confagricoltura Verona; Elena Favero di Confartigianato Verona; Patrizia di Leo di Confesercenti Verona; Damiana Campion di Confindustria Verona; Beatrice Frazza, rappresentante per il credito e le assicurazioni; Valeria Reale dell'Ordine degli Ingegneri di Verona, rappresentante per le libere professioni. Le citazioni lette dalle componenti del Comitato La cosa migliore che tu possa fare è credere in te stessa. Non aver paura di tentare. Non aver paura di cadere. E se capitasse, levati la polvere di dosso, rialzati e prova ancora! - Madre Teresa di Calcutta; Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella "zona grigia" in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva - Rita Levi Montalcini; Il futuro sarà imprevedibile. Dovremo convivere con "l'epidemia dell'incertezza". Per imparare a navigare nel domani nebbioso, bisogna prendersi per mano. Chi è più attrezzato?

Le donne. Che hanno attitudini tipiche quali l'accoglienza, la pazienza e soprattutto il coraggio. Facciamo dell'incertezza un'opportunità. Troviamo il modo e la forza di rialzarci. - Anita Roddick; Che, se ti senti uno zerbino, le persone si puliscono i piedi su di te. Che se ti senti una principessa, le persone ti trattano come una principessa - Erica Jong; L'atto più coraggioso è continuare a pensare in modo autonomo - Coco Chanel; Non credere che la tua azienda sia il confine del mondo. Il confronto continuo con il mercato è fondamentale per misurare la validità delle tue strategie - Marisa Bellisario; Non vedo mai ciò che è stato fatto; vedo solo ciò che rimane da fare - Marie Curie; Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede tale coraggio, una sfida che non annoia mai - Oriana Fallaci; Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni - Eleanor Roosevelt; La capacità di immaginare quello che ancora non c'è, questo fa la differenza - Luisa Spagnoli; Ogni volta che una donna lotta per se stessa, lotta per tutte le donne. - Maya Angelou. Ricevi il Daily VUOI RICEVERE OGNI SERA IL QUOTIDIANO MULTIMEDIALE VERONA DAILY? È GRATUITO! CLICCA QUI E SEGUI LE ISTRUZIONI PER RICEVERLO VIA EMAIL O WHATSAPP (se scegli WhatsApp ricorda di salvare il numero in rubrica) OPPURE CLICCA QUI PER ISCRIVERTI AL CANALE TELEGRAM

Lavoro, sblocco dei licenziamenti: "Per le aziende riqualificazione e formazione saranno sempre più strategiche"

martedì 09/03/21 ECONOMIA 0 commenti Il blocco dei licenziamenti non durerà per sempre. Per questo servirà una strategia che possa agevolare il dialogo tra imprese e lavoratori. Partendo da questa premessa, nasce la collaborazione tra l'agenzia di intermediazione e società di consulenza Somministrazione lavoro srl di Perugia e **Confimi Industria Umbria**, che hanno promosso un'indagine online alle aziende associate alla Confederazione dell'industria manifatturiera italiana dell'impresa privata del territorio regionale. Le domande rivolte alle realtà imprenditoriali **umbre** vertono su due interrogativi: sollevare o assumere nuovo personale e di quali figure professionali necessitano. "Una volta raccolti questi dati - spiega Giulia Rosi, socio amministratore e direttore generale di Somministrazione lavoro srl -, stileremo una statistica, che ci permetterà di avere una fotografia reale del panorama **umbro**". L'iniziativa sarà poi il prosieguo di un webinar con le aziende che hanno intenzione di assumere, che si terrà tra maggio e giugno. "In **Umbria** i dati sui prossimi licenziamenti sono in linea con quelli della media nazionale - afferma **Nicola Angelini**, presidente di **Confimi Industria Umbria** - e non sono così allarmanti. Allo sblocco dei licenziamenti, secondo l'indagine congiunturale che **Confimi** Industria ha condotto intervistando i propri associati sull'andamento del secondo semestre 2020 e chiedendo loro una previsione per i primi sei mesi dell'anno, non ci sarà una corsa a licenziare, ma molte aziende prenderanno la strada della riqualificazione del proprio personale". Il manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione: solo il 5% degli imprenditori prevede una forte riduzione del personale nel 2021 e solo il 13% attende il superamento del blocco dei licenziamenti per ridurre il proprio organico, riduzione che nel 94% dei casi va da 1 a 5 dipendenti. Inoltre, una impresa su tre ha in previsione nuove assunzioni. "Le previsioni lasciano ben sperare sul lato occupazione - sottolinea il presidente Angelini -: il 59% del campione dichiara di mantenere stabile il proprio organico e vi è un 32% di imprenditori che prevede nuove assunzioni. In particolare, molte imprese di piccole dimensioni del settore tessile, metalmeccanico e sanitario, stanno crescendo e si sono viste aumentare il proprio fatturato e quindi possono investire sul proprio personale e sulla formazione. Poi ci sono quelle aziende che si occupano di più settori, che hanno puntato su quello in salute, investendo e riqualificando il personale del settore in crisi. Quello che farà la differenza, infatti, sarà proprio la riqualificazione e la formazione che diventeranno sempre più strategiche. E se un imprenditore è disposto ad investire nel capitale umano può trarne vantaggi". "Il nostro obiettivo è di agevolare il dialogo tra lavoratori e aziende - conclude il direttore generale Giulia Rosi -, perché ci saranno lavoratori che perderanno il proprio posto di lavoro e che saranno di nuovo sul mercato e che magari potranno essere assunti dalle realtà che hanno bisogno di nuovo personale".

Porto, Seastock mira a potenziare Depositi Costieri: apertura ai gas

Porto, Seastock mira a potenziare Depositi Costieri: apertura ai gas di Zeno Saracino - 9 Marzo 2021 09.03.2021 - 09.09 - Il terminal petrolifero della Depositi Costieri Trieste SpA era stato acquisito lo scorso gennaio 2021 dalla Seastock Srl, società del gruppo Tosto specializzata nella movimentazione e stoccaggio dei carburanti. La Seastock ha ora palesato quali sono i piani per il rilancio dell'impianto. Sotto il profilo degli investimenti il gruppo Tosto investirà 10 milioni nei prossimi anni, a partire da un "anticipo" di 1,5 milioni già nel 2021. Secondo un'intervista a **Luca Tosto** de Il Piccolo, la Depositi Costieri continuerà la "mission" storica, ma si vorrebbe diversificare i carburanti, aprendo al Gnl (gas naturale liquefatto) e all'idrogeno. Sembra altrettanto probabile un'estensione e potenziamento dei moli della Depositi per far attraccare un maggior numero di navi, in linea con la crescita dello scalo giuliano. La storia della Depositi Costieri risale al 1986, quando sostituì il porto petroli di San Sabba. L'azienda venne gestita dal 1989 con una partecipazione paritetica al 50% tra Eni e Giuliana Bunkeraggi. Proprio quest'ultima, controllata dalla famiglia Napp, nel 2017 aveva ceduto la Depositi Costieri per soli 4,5 milioni a una società di imprenditori campani, chiamata "Life", scopertasi infiltrata dalla mafia. Ulteriori indagini avevano rivelato come la Depositi Costieri non avesse pagato le accise all'Agenzia delle Dogane, accumulando 30 milioni di debito. Da qui l'inevitabile fallimento. Il patrimonio rimane ingente; la Depositi Costieri conta allo stadio attuale 26 serbatoi: 9 per la nafta (45000 mc), 15 per il gasolio (78000 mc), 2 per l'olio di palma (6800 mc). [z.s.]

Lavoro, sblocco dei licenziamenti: "Per le aziende la riqualificazione e la formazione saranno sempre più strategiche"

Lavoro, sblocco dei licenziamenti: "Per le aziende la riqualificazione e la formazione saranno sempre più strategiche" Dettagli Redazione Economia 09 Marzo 2021 Sondaggio online per fotografare la realtà imprenditoriale umbra A dirlo Nicola Angelini, presidente di Confindustria Umbria, e Giulia Rosi, direttore generale di Somministrazione lavoro srl (UNWEB) Perugia, - Il blocco dei licenziamenti non durerà per sempre. Per questo servirà una strategia che possa agevolare il dialogo tra imprese e lavoratori. Partendo da questa premessa, nasce la collaborazione tra l'agenzia di intermediazione e società di consulenza Somministrazione lavoro srl di Perugia e Confindustria Umbria, che hanno promosso un'indagine online alle aziende associate alla Confederazione dell'industria manifatturiera italiana dell'impresa privata del territorio regionale. Le domande rivolte alle realtà imprenditoriali umbre vertono su due interrogativi: sollevare o assumere nuovo personale e di quali figure professionali necessitano. "Una volta raccolti questi dati - spiega Giulia Rosi, socio amministratore e direttore generale di Somministrazione lavoro srl -, stileremo una statistica, che ci permetterà di avere una fotografia reale del panorama umbro". L'iniziativa sarà poi il prosieguo di un webinar con le aziende che hanno intenzione di assumere, che si terrà tra maggio e giugno. "In Umbria i dati sui prossimi licenziamenti sono in linea con quelli della media nazionale - afferma Nicola Angelini, presidente di Confindustria Umbria - e non sono così allarmanti. Allo sblocco dei licenziamenti, secondo l'indagine congiunturale che Confindustria ha condotto intervistando i propri associati sull'andamento del secondo semestre 2020 e chiedendo loro una previsione per i primi sei mesi dell'anno, non ci sarà una corsa a licenziare, ma molte aziende prenderanno la strada della riqualificazione del proprio personale". Il manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione: solo il 5% degli imprenditori prevede una forte riduzione del personale nel 2021 e solo il 13% attende il superamento del blocco dei licenziamenti per ridurre il proprio organico, riduzione che nel 94% dei casi va da 1 a 5 dipendenti. Inoltre, una impresa su tre ha in previsione nuove assunzioni. "Le previsioni lasciano ben sperare sul lato occupazione - sottolinea il presidente Angelini -: il 59% del campione dichiara di mantenere stabile il proprio organico e vi è un 32% di imprenditori che prevede nuove assunzioni. In particolare, molte imprese di piccole dimensioni del settore tessile, metalmeccanico e sanitario, stanno crescendo e si sono viste aumentare il proprio fatturato e quindi possono investire sul proprio personale e sulla formazione. Poi ci sono quelle aziende che si occupano di più settori, che hanno puntato su quello in salute, investendo e riqualificando il personale del settore in crisi. Quello che farà la differenza, infatti, sarà proprio la riqualificazione e la formazione che diventeranno sempre più strategiche. E se un imprenditore è disposto ad investire nel capitale umano può trarne vantaggi". "Il nostro obiettivo è di agevolare il dialogo tra lavoratori e aziende - conclude il direttore generale Giulia Rosi -, perché ci saranno lavoratori che perderanno il proprio posto di lavoro e che saranno di nuovo sul mercato e che magari potranno essere assunti dalle realtà che hanno bisogno di nuovo personale".

SCENARIO ECONOMIA

6 articoli

le stime dell'ocse previsto un +4,1% nel 2021, meglio della germania

La corsa a sorpresa del Pil Cresceremo più dell'Europa

Giuliana Ferraino

L'Italia crescerà più dell'Europa. Per il 2021 è previsto un incremento del Pil pari al 4,1 per cento. La stima è dell'Ocse. Il nostro Paese supera anche la Germania, che crescerebbe del 3 per cento. Secondo l'Ocse la produzione mondiale dovrebbe raggiungere i livelli pre-pandemici entro la metà di quest'anno.

a pagina 30

commento di Dario Di Vico

Più vaccini, più posti di lavoro: accelerare la produzione e il lancio dei vaccini è «la migliore politica economica disponibile oggi per stimolare la crescita e la creazione di posti di lavoro», sostiene l'Ocse aggiornando al rialzo le previsioni sulla crescita mondiale per quest'anno nel suo Economic Outlook grazie alla forte ripresa degli Stati Uniti, dopo il via libera al nuovo pacchetto di stimoli all'economia da 1.900 miliardi di dollari. Il rimbalzo dell'Italia si fermerà al 4,1% quest'anno, con un taglio dello 0,2% rispetto all'Outlook di dicembre, più crescita media stimata per la zona euro, e al 4% l'anno prossimo, in rialzo dello 0,8%, per l'effetto Draghi.

Secondo l'Organizzazione di Parigi la produzione mondiale dovrebbe raggiungere i livelli pre-pandemici entro la metà del 2021, anche se molto dipenderà dalla corsa tra i vaccini e le varianti emergenti del virus. Ma la crescita globale è ora prevista al 5,6% quest'anno, una revisione al rialzo di più di 1 punto percentuale dall'Economic Outlook di dicembre, e a +4% per il 2022 (+0,3 punti percentuali). A trainare il mondo è il boom degli Stati Uniti: dopo il -3,5% del 2020, il Pil è indicato in aumento del 6,5% nel 2021, 3 punti percentuali in più rispetto a dicembre. La Cina, unica tra le grandi economie a non essere andata in recessione nel 2020, dovrebbe crescere del 7,8% quest'anno e del 4,9% nel 2022.

Per quanto riguarda l'Italia, dopo il crollo dell'8,9% nel 2020, l'Ocse stima un aumento del 4,1% del Pil per quest'anno. È un po' meno di quanto aveva previsto a dicembre, ma più del 3,5% indicato da Bankitalia e del 3% atteso dal Fondo monetario internazionale. Migliora invece l'outlook per il 2022, con una crescita del 4%, lo 0,8% in più stimato lo scorso dicembre. L'Istat ieri ha certificato l'inversione di tendenza: a gennaio la produzione industriale è tornata a salire dell'1% su dicembre, dopo il crollo dell'11,4% nel 2020, una congiuntura positiva diffusa a tutti i comparti, ad eccezione dell'energia, anche se il dato trimestrale resta ancora negativo (-1,7%) e il valore tendenziale corretto per gli effetti di calendario segna -2,4%.

Per una volta comunque le stime sull'Italia superano quelle per l'intera Eurozona, per la quale l'Ocse prevede una crescita media del 3,9% quest'anno, in rialzo dello 0,3%, e del 3,8% nel 2022 (+0,5%). L'Italia fa meglio perfino della Germania, che dovrebbe crescere del 3% quest'anno e del 3,7% nel 2022, mentre per la Francia è stimato Pil in aumento del 5,9% nel 2021 e del 3,8% l'anno prossimo. «Il governo Draghi ha detto che si concentrerà sulle vaccinazioni, sul Next Generation plan, sullo sviluppo della green economy e del digitale e sulle riforme del settore pubblico, per usare le risorse in modo più efficiente. Non penso che potremmo fare meglio in termini di raccomandazioni: è esattamente quello che abbiamo detto all'Italia per anni», ha sottolineato la capo-economista dell'Ocse, Laurence Boone, in conferenza stampa. Più critica invece con l'Europa. «Quello che diciamo è che l'Europa non è abbastanza efficace sui vaccini: bisogna produrre molto più velocemente», ha affermato

Boone.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5

La crescita prevista del Pil degli Stati Uniti nel 2021,

3 punti percentuali

in più rispetto

alle previsioni di dicembre

Corriere Innovazione L'ex presidente del Consiglio nazionale della ricerca: «Guardare alle istituzioni come l'Iit di Genova»

Inguscio : «Serve un cambio al Cnr Il modello sono le fondazioni private»

Massimo Sideri

il fisico e accademico dei Lincei Massimo Inguscio è stato presidente del Cnr con sei ministri dell'Università e della Ricerca: «Gaetano Manfredi è stato il quinto, ma prima avevo avuto Lorenzo Fioramonti con il governo Conte II, Marco Bussetti con il governo Conte I, Valeria Fedeli con l'esecutivo di Paolo Gentiloni, Stefania Giannini con il governo di Matteo Renzi». Per poche ore, a onore del vero, ha avuto anche come ministro di riferimento Maria Cristina Messa, entrata nel governo Draghi dopo essere stata la candidata numero uno per prendere il suo posto al Cnr. Chiaramente l'anomalia, nonostante una serie di proroghe causa Covid-19 che ha coinvolto anche gli altri centri di ricerca, non è stata la lunghezza dell'incarico di Inguscio, ma la brevità e i continui ricambi dei governi in Italia. Antica malattia della repubblica italiana.

Magari qualcuno avrà pensato che non voleva lasciare la poltrona del più importante centro di ricerca pubblica in Italia...

«Tutt'altro: le proroghe ripetute alimentavano incertezza e fatica».

Lei era pronto per le consegne alla Messa se fosse stata nominata? Prima che divenisse ministra sembrava cosa fatta. E sarebbe stata anche la prima donna a ricoprire un incarico, che vale la pena ricordarlo, fu di Guglielmo Marconi, l'inventore del telegrafo senza fili.

«Certo: la ministra Messa era già stata anche vicepresidente del Cnr quando io dirigevo il dipartimento di fisica e il mio primo intervento pubblico da presidente del Cnr fu proprio alla Bicocca, dove allora lei era rettrice».

Ora deve ripartire tutto. C'è una specie di vacatio...

«Proprio lunedì scorso, 8 marzo, è stato emesso il nuovo bando».

In ogni caso ora lei è un uomo, anzi uno scienziato, libero...

«Con uno dei miei figli ho ripreso a ricostruire il modellino in scala del Bounty che peraltro avevamo cominciato anni fa tutti insieme a casa».

Il Bounty? Quello dell'ammutinamento. C'è qualche messaggio?

«No, è un gioco, la mente ora è più libera di pensare, anche alla ricerca».

Parlando di scienza pubblica: quando ha ereditato il Cnr i soldi che arrivavano dallo Stato erano già stati ridotti. Come si fa a fare ricerca con una dotazione sempre più bassa quando le classifiche dicono che investiamo meno di tutti gli altri grandi Paesi? L'1,3 per cento del Pil considerando anche gli investimenti privati...

«È come vivere in un'urgenza continua: ogni anno in questi cinque anni mi sono sempre ritrovato a fare i salti mortali per chiudere i bilanci. Ho dovuto fortemente razionalizzare, un processo che era iniziato già con chi mi aveva preceduto, e abbiamo imparato a spendere bene i soldi pubblici».

Non c'è il rischio di pagare gli stipendi e sistemare gli immobili invece che finanziare nuovi studi?

«È uno dei problemi seri: se il 90 per cento va in salari ci sono pochi margini per fare politica di ricerca. Ma negli ultimi due anni siamo riusciti a fare partire un finanziamento di grandi infrastrutture (grazie al ministero dell'Economia). Così questi soldi invece che essere diluiti per la luce e gli uffici hanno permesso una politica di infrastrutture nuove come quella della

simulazione quantistica o della nuova strumentazione per la biomedicina. Il Cnr deve essere pubblico, organizzando bene anche il rapporto tra pubblico e privato ma il problema è che non può essere amministrato con i vincoli della pubblica amministrazione».

Parla dei vincoli della contrattualizzazione per attirare anche scienziate e scienziati da altri prestigiosi centri di ricerca magari internazionali?

«Non voglio essere male interpretato: al Cnr ci sono scienziati eccellenti. Ma dovrebbe avere i vantaggi di istituzioni come l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova e lo Human Technopole di Milano che, pur essendo finanziate con denaro pubblico, possono muoversi con le regole delle fondazioni private».

Sta toccando un nervo scoperto, è una delle polemiche più «vivaci» degli ultimi anni, nonostante gli evidenti risultati dell'Iit.

«In effetti all'inizio del mio mandato dissi di volere essere come l'Iit e, frainteso, mi presi la mia dose di polemiche. Quello che intendevo è che serve un nuovo modello sullo stile delle fondazioni private che alleggerisca i vincoli burocratici liberando la scienza e la ricerca».

È soddisfatto di quanto ha fatto in questi cinque anni?

«Ho introdotto il reclutamento meritocratico secondo strategie nazionali e ho organizzato un percorso di ricerca con importanti interazioni con il mondo industriale. Ma penso anche di avere razionalizzato bene le funzioni del Cnr. Certo avrei voluto più soldi pubblici da spendere bene e con attenzione, perché la ricerca è sempre più internazionale. Ma mi lasci dire che così abbiamo imparato l'importanza della qualità del finanziamento. Inoltre abbiamo ricreato delle sinergie che una volta c'erano e che erano andate un po' perse, come quella con l'Accademia dei Lincei e abbiamo potenziato quelle con l'università».

Ha razionalizzato: vuole dire che i finanziamenti non dovrebbero essere più a pioggia?

«Abbiamo fatto accordi con grandissime industrie, ad esempio quello con l'Eni che ci ha permesso di investire in quattro laboratori al Sud per l'acqua, l'agricoltura di precisione, la produzione di energia pulita dalla fusione nucleare e le scienze polari. Bisogna avere il coraggio di concentrare gli sforzi su alcune infrastrutture. Inoltre siamo riusciti a fare diplomazia scientifica diventando il braccio della presidenza in Armenia e nel Mediterraneo. Questo ha portato a costruire dei centri intra-dipartimentali. In sostanza quello che è successo negli ultimi cinque anni è che il Cnr è diventato un ente sempre più di strategie anche internazionali che poi declina le sue politiche anche localmente per essere l'interlocutore delle istituzioni. Non a caso si chiama Consiglio nazionale delle ricerche».

Cnr all'inizio stava anche per ricostruzione. Quella che dovremo fare ora con i soldi del Recovery Fund...

«In effetti nel primo dopoguerra, sotto la presidenza di Colonnetti, la R stette a significare proprio ricostruzione, come illustrato recentemente nella logica della famosa lettera firmata con illustri colleghi sotto la guida di Luciano Majani, anche lui mio predecessore alla presidenza del Cnr »

L'ultima domanda è per chi prenderà il suo posto: è molto forte il sindacato all'interno del Cnr?

«Sì, l'ho trovato molto forte ma per i rapporti ho operato nel pieno rispetto della scienza rimettendo tutto in mano alla catena decisionale scientifica».

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cnr

Fondato nel 1923, il Consiglio Nazionale delle Ricerche è un Ente pubblico di ricerca nazionale con competenze in molte discipline, come salute, ambiente, energia, alimentazione. Il presidente viene nominato dal ministro dell'Istruzione e della Ricerca sulla base di una cinquina che viene preparata da un comitato scientifico. Poche settimane prima della fine del governo Conte la candidata della cinquina ormai considerata pronta alla nomina per prendere il posto di Massimo Inguscio, in proroga, era Maria Cristina Messa. Il precedente ministro Gaetano Manfredi non ha mai firmato la nomina. Peraltro con il governo Draghi proprio la Messa è diventata ministro dell'Università e della ricerca. Lunedì ha avviato il nuovo bando per il Cnr, che nel frattempo è gestito da un nuovo cda

L'incarico

Ero già pronto sotto

il ministro Manfredi ad accogliere Cristina Messa, ora ministra. Il mio primo intervento da presidente del Cnr lo feci proprio

alla Bicocca quando

lei era rettrice

Il modello

Non voglio essere male interpretato: al Cnr ci sono scienziati eccellenti. Ma l'Ente dovrebbe avere

i vantaggi di altri istituti come l'Iit, fondato da Cingolani, ora ministro

Foto:

Il fisico e accademico dei Lincei, Massimo Inguscio, 71 anni, di Lecce. Sposato, con tre figli e da poco nonno con la nipotina Caterina

Sud, la fiducia degli investitori passa da tempi certi per le opere

In questi ultimi anni esperti delle politiche di sviluppo sostenibile del Paese: scienziati, umanisti, giuristi, storici hanno promosso in Italia un insieme di ricerche e di incontri sul cambiamento di fronte a una grande indifferenza della politica, preoccupata prevalentemente di annunciare palingenesi. Tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo, un gruppo proveniente dalle diverse realtà accademiche e scientifiche ha partecipato ad alcuni incontri sul tema: "Governare l'Italia oggi".

Da questo lavoro collettivo è nata una relazione che abbiamo consegnato nelle scorse ore al presidente del Consiglio Mario Draghi e nella quale abbiamo sottolineato il fondamentale riposizionamento del nostro Paese.

Viviamo in una logica di grandi aree in competizione tra loro, per cui possiamo avvalerci della nostra collocazione nel Mediterraneo e mirare a politiche per l'innovazione e la transizione digitale e ambientale con essa compatibili e, allo stesso tempo, adottare, nella logica Ue, interventi su un sistema di infrastrutture, materiali e immateriali, che rilancino la nostra competitività, tanto del Mezzogiorno quanto del Nord che, da tempo, ha visto decrescere i vantaggi della cooperazione con i Paesi più sviluppati della Ue. Siamo certi che l'effetto crescita degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno andranno a vantaggio dell'intero Paese.

Il Mediterraneo, insieme ai Paesi dell'Africa sub Sahariana, è l'area al mondo a più forte aumento demografico: per i Paesi rivieraschi del bacino si prevede, nei prossimi tre decenni, un aumento di popolazione dagli attuali 593 milioni a oltre 790 milioni e un significativo sviluppo delle relative economie, che costituiscono non solo il serbatoio delle giovani generazioni, ma anche di fonti energetiche rinnovabili, di importanti giacimenti di gas e delle materie prime di base. La sponda nord, ricca di risorse finanziarie e di cultura tecnica e scientifica, potrà candidarsi ad accompagnare questo sviluppo confermando il ruolo di un mare che, più che una barriera insormontabile, da sempre unisce.

L'obiettivo è quello di consolidare un aspetto di cruciale rilevanza della politica euro-mediterranea, che è fondamentale per il nostro ruolo. L'*upgrading* del sistema portuale meridionale, l'effettiva operatività delle Zes consentono di strutturare in modo efficiente le funzioni logistiche dell'intermodalità e della trasversalità territoriale a cui deve concorrere la progressiva, rapida attivazione di un sistema di Autostrade del Mare (da tempo annunciata e mai adeguatamente sviluppata), fattore di ulteriore nostro vantaggio, sul versante della transizione energetica e della sostenibilità ambientale.

Sarà così realizzata la missione di fare del "nostro" Mediterraneo, la grande piazza di un mercato di scambio, riscattando le nostre inerzie strategiche che lo hanno reso, fino a ora, un passivo mare di transito. L'effetto crescita degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno va visto nel vantaggio complessivo che nasce per l'intero Paese e per l'Europa. A questi fini il cambiamento del sistema infrastrutturale italiano del Sud e del Nord non può prescindere dalla integrazione e piena omogeneizzazione qualitativa delle connessioni trasportistiche del Sud con quelle del resto del Paese, in conformità con il grande Trans-European Transport Network.

Il Mezzogiorno e il Mediterraneo diventano la leva per il Nord dell'Italia e per lo stesso Nord dell'Europa e aiutano a far argine a rivendicazioni corporative a sussidi stimolando invece l'impegno a raggiungere tappe coordinate di sviluppo che, nel dare al Sud lavoro e benessere

e un definitivo ancoraggio ai valori costituzionali, arricchiscano l'Italia nel suo insieme. L'Italia non solo è parte vitale dell'Europa ma è anche il braccio e parte della mente europea, protesi, attraverso il Mediterraneo, verso l'immenso continente africano, i Balcani e il Medio Oriente, passaggi obbligati verso popoli e mercati che saranno sempre più tra i maggiori protagonisti del nostro tempo. E riteniamo sia anche ossigeno per un Centro-Nord italiano alla ricerca di nuovi percorsi.

Oggi non è solo il Mezzogiorno in gravi difficoltà ma, e in modo crescente, anche il Nord, cioè le stesse regioni che hanno costituito - nel passato - un ruolo di motrici dello sviluppo.

Il documento che abbiamo consegnato al Presidente del Consiglio indica l'esistenza di un tallone d'Achille e la necessità di alcune scelte radicali: confrontando l'enorme quantità di opere materiali e immateriali promesse negli anni con l'ammontare delle realizzazioni effettive - così come viene descritto nel documento - ci si rende conto del *gap* di credibilità degli investitori, degli imprenditori e dei cittadini verso le istituzioni per cui la programmazione delle opere e dei tempi di realizzazione devono essere rigorose e concrete per poter assicurare una *accountability* trasparente e comprensibile.

A questo proposito, dobbiamo ricordare che, nel 1950, per attuare un piano straordinario di complessi organici di opere pubbliche, furono adottati provvedimenti che consentirono di raggiungere, nel giro di mesi, un ammontare notevole di impegni di spesa e, in breve tempo, un rilevante avanzamento dei lavori. Oggi, con strumenti e tecnologie ben più ampie non possiamo non esigere la stessa efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepresidente di Federmeccanica Federico Visentin

Bisogna investire subito sull'alternanza

G.Pog. Cl.T.

«Con il nuovo Ccnl abbiamo rilanciato sulla formazione, che si conferma diritto soggettivo di ciascun lavoratore metalmeccanico. Inoltre, assieme a Fim, Fiom, Uilm, ci siamo impegnati a promuovere il legame scuola-lavoro, individuando tre capisaldi: percorsi in aziende congrui, co-progettazione e co-valutazione dell'esperienza on the job. È un passaggio importante dopo che, con il nostro progetto apripista Traineeship, per tre anni sono state coinvolte 946 aziende e 5mila studenti in vere attività di scuola-lavoro».

Per Federico Visentin, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education, «adesso è il momento di fare il salto di qualità, come ha indicato il premier Mario Draghi che alle sue prime uscite pubbliche ha sottolineato l'importanza del legame tra istruzione e mondo del lavoro, valorizzando le competenze tecnico-scientifiche e gli Its».

Vice presidente, una scuola-lavoro di qualità?

Da noi è sempre stata così, basti vedere l'esperienza di Traineeship. Ora abbiamo condiviso con il sindacato, nel nuovo Ccnl, una posizione comune in nome della qualità. L'industria meccanica è cambiata, e si sta innovando di giorno in giorno. Per noi, l'investimento sulle competenze è fondamentale, e lo sarà sempre di più. Nella dichiarazione comune, abbiamo ribadito l'impegno a lavorare insieme sul collegamento scuola-impresa. Abbiamo anche in campo con Unioncamere un progetto per attestare le competenze acquisite nei percorsi on the job e negli Its. All'uscita da queste esperienze dovrà essere riconoscibile e chiaro a tutti quello che si è appreso e questo sarà un vantaggio soprattutto per i giovani.

Si apre una stagione nuova per l'alternanza?

Me lo auguro, e ne parlerò al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, alla prima occasione di confronto. La scuola-lavoro, in questi anni, è stata ridotta e ha addirittura cambiato nome, escludendo la parola lavoro. È stato un grave errore. L'alternanza di qualità, come avviene nella meccanica e negli istituti tecnici che collaborano con noi, è prima di tutto trasferimento di competenze. Poi, certo, anche orientamento, che io però auspico avvenga già a partire dalle medie. Mi piacerebbe poi che la formazione tecnico-scientifica sia scelta dalle ragazze. Siamo in coda a livello internazionale.

Per un percorso on the job vero servirebbe tornare ad almeno 400 ore...

Non c'è dubbio! Sull'alternanza bisogna investire subito, e di più. Un percorso di qualità, consistente e serio di scuola lavoro, è propedeutico all'apprendistato duale e agli Its. Insomma lo sviluppo della filiera professionalizzante passa anche di lì.

Con i nuovi inquadramenti, la formazione sarà strategica...

Certo. Nel Ccnl abbiamo disegnato un modello coerente, dalla scuola ai nostri collaboratori. Il passaggio dalla mansione al ruolo, dal cosa si fa al come si fa e come si può fare meglio, implica un costante aggiornamento delle competenze, valorizzando non solo quelle tecniche, ma anche digitali, soft skills, solo per fare degli esempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

FEDERICO VISENTIN.

È vicepresidente di Federmeccanica con delega all'Education

Recovery, c'è poco tempo decreto per le misure chiave

Il governo anticiperà le norme necessarie a far partire il Piano con un intervento d'urgenza. Nel pacchetto assunzioni per la Pa e giustizia civile. Ma slitta la misura sui ristori
Rosaria Amato Roberto Petrin

Roma - Un decreto legge per rendere subito attuabile il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Arriverà insieme alla nuova versione del Piano, e includerà tutte le norme necessarie a far partire il Recovery Plan, dalla semplificazione burocratica allo snellimento delle procedure dei concorsi pubblici e a qualche misura che potrebbe rendere più rapida la giustizia civile. Lo annuncia il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta in audizione parlamentare: è la risposta del governo alla richiesta del commissario Ue agli Affari Economici Paolo Gentiloni di «un binario straordinario» per non arrivare tardi all'appuntamento di fine aprile della consegna del PNRR a Bruxelles.

Un forte segnale di accelerazione che è coerente anche con il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale", che verrà sottoscritto stamane a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Non si tratta infatti soltanto un'intesa per avviare finalmente i rinnovi contrattuali, ma anche di una nuova modalità di relazioni che servirà a rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione, presupposto indispensabile per la gestione del Recovery Plan, «altrimenti la Ue non ci darà le risorse», ha sottolineato Brunetta in audizione. Per la Pa cambia tutto, e molto va nella direzione prospettata da tempo dai sindacati: il lavoro viene organizzato per obiettivi, i salari di secondo livello vengono detassati come nel privato, lo smart working viene concertato e non più imposto dai dirigenti per di più con un tetto rigido fissato per legge, la formazione diventa centrale. Il risultato di un fitto dialogo avviato da Draghi già nel giorno dell'insediamento al governo e coordinato da Brunetta.

Il Piano per la ripresa e la resilienza non può aspettare i tempi dei concorsi pubblici, neanche di quelli accelerati annunciati da Brunetta, che si svolgeranno già nel giro di poche settimane in modalità digitale nei saloni delle fiere, nelle aule universitarie, ovunque sarà possibile superare in sicurezza i rigidi vincoli antiCovid stabiliti dal Cts. Per questo ci saranno anche immissioni straordinarie di dipendenti con contratti a termine. Il ministro parla di «percorsi ad hoc destinati a selezionare i migliori laureati, i profili con le più alte qualifiche, nonché a favorire, anche attraverso modelli di mobilità innovativi, l'accesso da parte di persone che lavorano nel privato più qualificato, in organizzazioni internazionali, in università straniere o presso soggetti pubblici e privati all'estero». Professionalità che poi potranno anche rimanere stabilmente nella Pubblica amministrazione, attraverso successive modalità di immissione ordinarie, che tengano conto del lavoro fatto.

Mentre si annunciano interventi rapidi per far ripartire il Paese, il decreto Sostegni slitta però alla prossima settimana, per via dell'ennesimo braccio di ferro tra le forze di governo. Resta dunque ancora l'attesa delle categorie, dalle imprese (ristori), alle famiglie (congedi), ai lavoratori (Cig e blocco licenziamenti) per i 32 miliardi che dovrebbero ridare fiato all'economia e fare da primo ponte verso il ritorno ad una parziale normalità. Sui tre punti fondamentali tra l'ala sinistra e quella destra della maggioranza non c'è intesa. L'ultima questione è quella della base di calcolo e della conseguente entità dei ristori: il Tesoro sta lavorando per indennizzare una percentuale della media delle perdite tra 2020 e 2019, mentre il centrodestra vorrebbe che la base di calcolo fosse il totale, ben maggiore, delle perdite totalizzate nel 2020, sul

quale calcolare la percentuale di indennizzo. Anche sul fisco non c'è intesa: la Lega continua a chiedere la cancellazione delle cartelle tra il 2000 e il 2015 sotto i 5.000 euro (c'è chi non vuole neppure considerare un tetto) mentre il Pd e Leu considerano la misura un condono. Infine licenziamenti e Cig: la Lega pensa che per l'edilizia si possano sbloccare i licenziamenti mentre Pd e sindacati chiedono una proroga, almeno fino a giugno, anche per la Cig Covid. Il piano di rilancio dell'UE Le sette priorità 1ower up Accelerare sulle energie rinnovabili a partire dall'idrogeno 2enovate Ristrutturare edifici a risparmio energetico750 miliardi 3echarge e refuel Ricaricare e rifornire con tecnologia pulita città e trasporto 4 Connect Totale europeo Next generation Eu Connettere i cittadini d'Europa attraverso tecnologie digitali 5odernise Rendere accessibili a tutti i cittadini europei i servizi da parte della pubblica amministrazione 204,5 miliardi 6cale-up Espandere l'economia dei dati Totale per l'Italia 7eskill and upskill Riquilibrare e aggiornare le competenze dei lavoratori Le risorse italiane In miliardi 69 Sussidi a fondo perduto 122,5 Prestiti da rimborsare 13 React Eu Condizioni degli investimenti Minimo 37% sul clima Minimo 20% sul digitale

Tempistica prevista Progetti da presentare entro il 30/04/ 21 La Commissione valuta i progetti entro due mesi: giugno 2021 Il 70% delle sovvenzioni dovrà essere impegnato tra il 2021 e il 2022 infografica di paula simonettiLe misure Il Decretone e il rinvio 1 1

A fianco del Piano Insieme al Piano di Ripresa e Resilienza il governo predisporrà un decreto legge con tutte le norme che ne renderanno possibile l'attuazione 2 I calcolo dei ristori Non c'è ancora accordo nel governo per definire i criteri di calcolo dei ristori previsti dal decreto Sostegni per le imprese danneggiate dal Covid 3 3 ig e blocco licenziamenti La Lega pensa che per l'edilizia si possano sbloccare i licenziamenti mentre Pd e sindacati chiedono una proroga almeno fino a giugno 4 I fisco, la rottamazione La Lega chiede la cancellazione delle cartelle sotto i 5.000 euro, Pd e Leu lo considerano un condono

Foto: jRenato Brunetta Nato a Venezia nel 1950, è il ministro per la Pubblica Amministrazione. Aveva ricoperto lo stesso incarico nel governo Berlusconi IV Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

IL COLLOQUIO CON L'ECONOMISTA JACQUES ATTALI

«Occasione per riconvertire vasti settori industriali»

«Occorre sviluppare un'economia della vita fondata su settori prioritari come la sanità, l'educazione, l'alimentazione, l'agricoltura, il digitale, la redistribuzione»

DANIELE ZAPPALÀ

Parigi Concludendo un recente intervento a reti unificate sulla crisi sanitaria, il presidente Emmanuel Macron ha cercato d'incoraggiare i connazionali tanto provati, prefigurando una Francia capace di divenire «una nazione più resiliente che produrrà di nuovo dell'economia della vita sul suo territorio». L'espressione "economia della vita" riprende il titolo dell'ultimo saggio dell'economista Jacques Attali, oggi presidente della fondazione Positive Planet (progetti di microcredito in tutto il mondo), dopo aver ricoperto fin dagli anni Ottanta eminenti funzioni in Francia e in Europa, come quella di primo presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Ebrd). Impressionato dalla crisi in corso, Attali è giunto ad una conclusione, come spiega ad Avvenire: «Occorre sviluppare a marce forzate un'economia della vita, ovvero un'economia fondata su dei settori prioritari come la sanità, l'educazione, l'igiene, l'alimentazione, l'agricoltura, il digitale, la distribuzione, la democrazia, la sicurezza, le energie pulite, l'acqua, il credito, le assicurazioni». Settori che per l'economista dovrebbero rappresentare presto l'80% del Pil europeo e mondiale, contro un livello odierno inferiore al 60%: «Per i cittadini, si tratterebbe di una società non più orientata verso quei consumi futili che caratterizzano ciò che chiamo l'economia della distruzione». A proposito delle attuali mosse di rilancio nell'Unione Europea, Attali osserva: «Il fondo d'investimento comune che stiamo costruendo in Europa non dovrebbe mirare alla sopravvivenza di settori moribondi, ma al contrario incitarli a riorientarsi verso l'economia della vita. Il programma d'investimento europeo, ma anche quelli italiano e francese, non hanno ancora affermato chiaramente questa priorità». Un'altra ferma convinzione dell'economista è che non si possa più tornare indietro: «La vita di tutti i giorni ci dice che il mondo che abbiamo finora conosciuto non potrà perpetuarsi. Non è un mondo sostenibile, avendo pure prodotto questa pandemia che era prevedibile. Un ritorno al passato sarebbe una pura illusione». Un'illusione, inoltre, che potrebbe finire per minacciare le democrazie, sostiene Attali: «Dopo la pandemia dell'influenza spagnola, molti credettero negli anni Venti che si potesse ritornare alla situazione precedente. Ma i cosiddetti anni ruggenti condussero al fascismo in Italia, al nazismo in Germania, alla grande depressione, poi alla Seconda Guerra Mondiale». Ma chi pagherà una simile svolta sistemica? Per l'economista, non è il vero punto problematico: «C'è una montagna di denaro disponibile, come nel caso dei fondi d'investimento. Si tratta di una questione di priorità. Occorre innanzitutto ritrovare il senso di una visione globale, di una weltanschauung. Tanto per i consumatori, gli imprenditori, gli investitori, i partiti politici. Tutti dovranno partecipare». Attali perora persino la necessità di trasformare vasti settori industriali: «Occorrerebbe una mobilitazione di mezzi paragonabile a quella dei tempi bellici. L'industria automobilistica, ad esempio, è in gran parte chiamata a riconvertirsi a marce forzate per produrre apparecchi sanitari ed altri strumenti dell'economia della vita». Ma al contempo, gli ordini non potranno piombare dall'alto: «Non si otterrà nulla di buono senza che venga accettato preventivamente da una larga maggioranza. Occorre un desiderio collettivo. Nulla d'imposto. Le nostre società democratiche dovranno fare pressione sulla politica nazionale ed europea, sulle banche d'investimento. Dovremmo tutti interpellare i politici». Per Attali, l'etica può divenire la chiave per riaprire un futuro sostenibile: «Ci occorre un profondo

esame di coscienza sulle nostre scelte a venire. L'economia deve integrare il principio dell'altruismo interessato. Essere altruisti è pure nel nostro interesse. La nostra razionalità troverà in quest'etica dell'altruismo, anche verso le generazioni future, gli strumenti che ci permetteranno di sopravvivere. L'etica è oggi una condizione di sopravvivenza, dunque una scelta razionale». Qualcosa si muove già, sia pure lentamente, secondo l'economista: «Ci sono segnali positivi in Europa, come le azioni a favore del clima, dopo l'accordo di Parigi. La partita è aperta, ma non siamo di certo spettatori del match della vita. Siamo tutti giocatori, come in una grande partita di calcio».

Foto: Jacques Attali

SCENARIO PMI

13 articoli

Pmi e Pa

Il piano Ue per il digitale al 2030: copertura 5G e produzione di semiconduttori made in Europe

(fr.bas.) La Commissione Ue ieri ha presentato la «bussola digitale» che ha l'obiettivo di fissare i target da raggiungere nei prossimi dieci anni. La vicepresidente Margrtehe Vestager (nella foto) ha ribadito che dovrà essere «un digitale inclusivo». Mentre il commissario all'Industria, Thierry Breton, ha ricordato che la svolta sarà finanziata con «Next Generation Eu: 150 miliardi di euro nei prossimi tre anni saranno investiti sul digitale». L'azione Ue interviene su quattro ambiti: i cittadini, le infrastrutture, le imprese e i servizi pubblici. Entro il 2030 almeno l'80% degli adulti dovrà avere competenze digitali di base e le famiglie una connettività adeguata, mentre tutte le aree popolate dovranno essere coperte dal 5G. La produzione di semiconduttori all'avanguardia e sostenibili, compresi i processori, in Europa dovrà rappresentare il 20% della quota mondiale nel 2030 rispetto al 10% attuale. Entro il 2030 tre aziende su quattro dovranno arrivare a utilizzare il cloud, big data e intelligenza artificiale. Inoltre tutti i principali servizi pubblici dovranno essere disponibili online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMI A

Antares Vision: «La nostra Blockchain per difendere il cibo italiano dai falsi»

Massimiliano Del Barba

Si sono fatti le ossa in uno dei comparti più difficili del mondo industriale, quello della farmaceutica. Poi, grazie anche alla quotazione e a una serie di acquisizioni strategiche, questo know how è stato applicato anche alla filiera alimentare. E ora, Antares Vision, stella innovativa del firmamento aziendale bresciano, ha una missione: quella di contribuire alla costruzione della prima Blockchain italiana che avrà il compito di tracciare e garantire la qualità dei prodotti made in Italy, difendendoli dalla contraffazione internazionale.

a pagina 7

Il nome è quello di una stella, una supergigante rossa situata a circa 600 anni luce dal sistema solare, la più luminosa della costellazione dello Scorpione. La luce. Che a Travagliato viene declinata soprattutto come abilitatrice del senso forse più importante di cui la natura ci ha dotato, la vista. Image recognition, la vista artificiale applicata all'industria per assicurare che processi e prodotti siano a errore zero. Antares Vision dal 2007 a oggi è stata tutto quello che poteva essere: un'idea nata sui banchi universitari, poi uno spin-off, una start-up presto virata in scale-up, un target per i fondi d'investimento, una **Pmi** quotata all'Aim e, ora, una multinazionale tascabile che si affaccia allo Star di Piazza Affari e che contemporaneamente brucia Posizione finanziaria netta facendo shopping tecnologico in giro per il mondo. Emidio Zorzella, co-fondatore con Massimo Bonardi, è alla guida di una delle stelle più luminose del firmamento aziendale bresciano.

Partiamo dalla cronaca. Nell'ultimo anno avete firmato alcune importanti acquisizioni internazionali, dai software statunitensi di rfXcel ai sistemi d'ispezione visiva di Applied Vision. Qual è la ratio?

«Anzitutto stiamo sviluppando la nostra presenza geografica sui mercati che contano. Attualmente contiamo 25 sedi nel mondo, dal Sudamerica al Far East passando per gli States e, ovviamente, l'Europa. Ciò che ci ha permesso di crescere in questi anni è l'essere riusciti a intercettare il megatrend della trasformazione digitale, che per noi si declina nell'innovazione della supply chain. Dieci anni fa - allora avevamo solo quattro anni di vita - la nostra intuizione, se vogliamo anche un po' sfrontata considerate le dimensioni di start up, fu quella di investire in maniera trasversale sia sul software che sull'hardware con un prodotto e una soluzione completa, dalla Terra fino al cloud, dall'analisi al tracciamento, in un certo ambito, quello del farmaceutico, che era già di per sé molto ricettivo all'innovazione di frontiera. Il successivo salto nell'alimentare è stato una conseguenza quasi naturale».

Avete sfruttato quella che viene definita la «convergenza digitale», nel senso che, una volta dominata una tecnologia in un comparto, nulla vieta di declinarla in altri ambiti. Dopo il pharma e il food quale potrebbe essere il mercato del futuro per Antares?

«È vero, abbiamo avuto l'opportunità di farci le ossa in un mercato estremamente demanding, venendo coinvolti in un percorso regolatorio volto a combattere la contraffazione dei farmaci. Da lì, questo know how è stato sfruttato per aggredire altri mercati, il food, certo, ma anche la cosmetica. Ciò è accaduto attorno al 2017, grazie all'iniezione di capitali che ci è stata garantita dal Fondo italiano d'Investimento. Oggi però la sfida si chiama Blockchain: siamo stati coinvolti dall'amministrazione federale statunitense insieme a Ibm e alla Linux Foundation per l'utilizzo di questa tecnologia nella distribuzione dei vaccini. Ne siamo molto

orgogliosi, come un'altra ambizione ci rende altrettanto orgogliosi: vale a dire poter contribuire alla creazione di una Blockchain italiana per difendere i prodotti del made in Italy dalla contraffazione e dall' Italian sounding ».

Avete chiuso il 2020 con un valore della produzione di 128,3 milioni, non lontano dai 128,8 milioni dell'anno precedente nonostante la variazione del perimetro aziendale dovuto alle acquisizioni. L'Ebitda si è mantenuto: 29,3 milioni di euro, pari al 24,2% delle vendite. Lei ha commentato i risultati dicendo che è stato un anno estremamente sfidante.

«E lo è stato. È stato un esercizio che ha richiesto il massimo impegno da parte di tutti noi. Ma grazie alla resilienza del nostro business model, all'ampiezza del nostro portafoglio di soluzioni tecnologiche e alla flessibilità operativa e finanziaria che ci contraddistinguono, nonché delle persone del nostro team, abbiamo ottenuto importanti risultati, migliorando la marginalità, rafforzando il nostro posizionamento competitivo e consolidando ulteriormente la nostra value proposition . Siamo sempre cresciuti sia in ricavi che in profittabilità: la chiave sta nel cercare continuamente di fornire un valore aggiunto ai nostri clienti e nell'utilizzare la liquidità prodotta per alimentare questa missione. Investiamo per crescere e per mantenere la distanza coi nostri competitor».

Avete annunciato di voler passare dall'Aim allo Star di Borsa Italiana. Perché?

«Il passaggio servirà a irrobustire l'azienda e a innalzare lo standing di quello che vuole essere il più grande polo mondiale per questa nicchia merceologica e tecnologica».

Capitolo risorse umane. La nostra provincia non è certo la più attrattiva quando si parla di talenti informatici. Milano è vicina, forse troppo vicina...

«Assumiamo circa cento persone l'anno e devo dire che il bacino lombardo ha grande competenze. Inoltre abbiamo creato una nostra accademia interna, abbiamo appena inaugurato un innovation center al Csmat, in Cattolica abbiamo contribuito a far partire il primo corso in Machine Learning e contribuiamo da anni nel finanziare un certo numero di borse di studio per i dottorandi. Detto questo, se fino a qualche anno fa attrarre talenti era oggettivamente un problema, il vento ora è cambiato. L'apertura al mondo della finanza, prima con il fondo Sargas e poi con la quotazione all'Aim, ci hanno conferito un nuovo standing , che siamo convinti aumenterà col passaggio al listino principale. Adesso siamo una realtà conosciuta internazionalmente e ciò ha ribaltato il nostro posizionamento agli occhi del mercato del lavoro: le migliori risorse dei nostri competitor oggi vogliono venire a lavorare da noi, ed è una bella soddisfazione».

Un'attrattività conquistata sul campo. Ma su questo tema in provincia di Brescia continuate a essere un'eccezione. Viviamo in un territorio molto ricco, ma che dà poco spazio alla creazione di nuove imprese innovative...

«Questo è vero fino a un certo punto, pensiamo a Talent Garden o a Isinnova. Il limite, che al contempo è però anche un vantaggio, è che la nostra provincia ha una storia imprenditoriale molto forte. Esistono e perdurano filoni merceologici solidi e ben definiti. Ed è lì che si concentra l'innovazione. Certo, non è l'innovazione disruptive all'americana. Ma è difficile crearsi spazio in un contesto già molto competitivo: l'innovazione c'è anche qui, ma è incrementale e la si applica ai settori maturi. La differenza fra noi e gli Stati Uniti è che al di là dell'Atlantico ci sono grandissime disponibilità finanziarie che vengono messe a disposizione delle start up. Noi invece siamo cresciuti sulla nostra capacità di creare risorse dal lavoro per poi investire sullo sviluppo futuro delle imprese: e questo ci rende più bravi e performanti nel secondo stadio di un'impresa, la sua resilienza».

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda

Fondata

nel 2007 da Emidio Zorzella (nella foto) e Massimo Bonardi, Antares Vision si occupa della protezione

dei prodotti

con sistemi d'ispezione alimentati

da visione artificiale

Foto:

Tecnologia La visione artificiale al servizio dell'italianità

Foto:

I settori strategici Antares Vision ha sviluppato le sue soluzioni inizialmente nel comparto farmaceutico per poi declinarle anche nell'industria alimentare

nota mensile

Istat: cresce la fiducia e riprende l'export, industria oltre le attese

Indici in miglioramento nonostante l'emergenza sanitaria, prezzi in ripresa
Davide Colombo

roma

Il miglioramento della fiducia di imprese e famiglie e la ripresa del commercio internazionale potrebbero dare forza all'evolversi dell'attività economica dei prossimi mesi. A gennaio, in particolare, le esportazioni verso i paesi extra-Ue hanno mostrato un miglioramento (+0,4% rispetto al mese precedente) e la produzione industriale è aumentata per il secondo mese consecutivo (+1,0% sul mese; -2,4% sull'anno, ma il tendenziale va letto tenendo conto che il gennaio 2020 era ancora pre-covid). Mentre a febbraio l'indice di fiducia delle imprese ha segnato un marcato progresso, generalizzato tra le diverse attività. In special modo nell'industria manifatturiera e in quella delle costruzioni, tutte le componenti hanno segnato un recupero.

La nota mensile Istat, diffusa ieri in concomitanza con i dati sulla produzione migliori delle attese di mercato che non andavano oltre un +0,7%, sembra guardare oltre il nuovo peggioramento dell'emergenza sanitaria. E lo fa prendendo atto della domanda e della produzione a livello globale, con un commercio che a dicembre è tornato sui livelli pre-pandemia, mentre a febbraio l'indice **PMI** globale sui nuovi ordinativi all'export è arrivato a mostrare, dopo due mesi consecutivi, livelli compatibili con una prosecuzione della ripresa degli scambi mondiali. È in questo contesto che va letta la congiuntura nazionale, in attesa delle conferme governative su proroga del blocco dei licenziamenti e delle garanzie sui crediti alle imprese, provvedimenti che condizionano le aspettative ben più dei blocchi temporanei nel settore dei servizi. Il Pil acquisto per l'anno è del 2,3%, secondo Istat, da confrontare con la stima dell'UpBilancio di un mese fa, secondo cui la crescita sarebbe nel 2021 pari al 4,3 per cento mentre nel 2022, grazie anche al contributo del Recovery Plan, il prodotto aumenterebbe del 3,7 per cento. La prospettiva resterebbe dunque di una ripresa più forte a partire dal secondo e terzo trimestre, sempre che il piano vaccinazioni riesca a raggiungere gli obiettivi dichiarati. Se la crescita a fine anno confermasse le previsioni Upb (e dell'Ocse, che ieri ne ha pubblicate di simili) ci confronteremmo con una ripresa migliore di quella prevista nel Bollettino economico di gennaio di Bankitalia (+3,5% nella media di quest'anno; +3,8 il prossimo e +2,3% nel 2023), ma l'UpB, l'organizzazione parigina e la nostra Banca centrale concordano nel valutare un ritorno ai livelli pre-crisi pandemica non prima del 2023. L'uscita dalla recessione, tornando all'Istat, potrebbe essere accompagnata da una ripresa dei prezzi: dopo il rimbalzo di gennaio, a febbraio l'indice nazionale dei prezzi al consumo ha registrato un incremento tendenziale dello 0,6%, in crescita di due decimi rispetto a gennaio. La nuova dinamica è sostenuta dai rincari delle commodity e degli energetici. Da queste voci potrebbero venire pressioni inflazionistiche temporaneamente più forti, per il confronto statistico con un periodo dello scorso anno, segnato dal crollo delle quotazioni del petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

A febbraio l'inflazione segna un +0,6% annuo, in crescita di due decimi rispetto a gennaio

le alternative

Private equity più generosi: così sfidano la Borsa

Le armi: multipli maggiori, costi contenuti e spinta per la crescita all'estero
L.G.

Multipli più elevati, sebbene di poco, minori complessità, costi inferiori, una dialettica più immediata con gli "investitori" e un supporto chiave nel raggiungere gli obiettivi di internazionalizzazione. Il mondo dei private equity si è sempre posto come alternativa alla Borsa e di recente questa contrapposizione, almeno sulla piazza finanziaria italiana, ha trovato ulteriore conferma. E questo vale sia per aziende già quotate sul listino sia per società che devono decidere se aprire il capitale a un fondo private o a degli investitori di Borsa. Con la conseguenza che, forse complice il contesto pandemico, si tende a privilegiare l'interlocuzione con i private equity. Se si tratta di aziende già approdate in borsa, spesso tutto ruota attorno a una questione di "prezzo" con Piazza Affari che alle volte non riesce ad essere specchio di un'adeguata valutazione.

«È sicuramente una lettura corretta. Storicamente, ma questo vale soprattutto per la Borsa Italiana, talvolta il listino non valorizza appieno le società e in più comporta costi maggiori e minore flessibilità. Tenzialmente poi il mondo dei private equity riesce a garantire multipli più rotondi», spiega Francesco Giordano, Deals Private Equity Leader di PwC. Che in proposito cita anche l'ultimo studio pubblicato da PwC sul tema, "The economic impact of Private Equity and Venture Capital in Italy", dal quale emerge peraltro che tra il 2014 e il 2018 le società interessate da operazioni di private equity hanno visto crescere il proprio giro d'affari del 5,5% rispetto al +1,3% fatto registrato da un panel di imprese private benchmark.

Lo stato di forma del settore si legge poi anche negli ultimi dati disponibili. Se di fatto Borsa Italiana non ha registrato particolare fermento sul fronte delle Ipo, diversamente, solo nel terzo trimestre del 2020, nell'universo dei private equity sono stati annunciati 57 nuovi investimenti stando ai dati dell'Osservatorio Pem della LIUC - Università Cattaneo che nello stesso periodo del 2019 aveva individuato 52 operazioni. Tanto che lo scorso anno, nonostante il contesto generale, ha registrato un ottimo livello di attività: sono già state messe a segno 150 operazioni nei primi nove mesi contro le 147 alla medesima data dell'anno precedente.

Questo complice anche un'altra tendenza che si sta consolidando. Sebbene allo stato attuale le grandi operazioni, ossia i buy out, rappresentino la stragrande maggioranza della transazioni nel mondo private, lentamente sta prendendo forma anche un'altra piccola nicchia: quella del supporto alle piccole medie imprese attraverso operazioni di private debt oppure di acquisto di quote di minoranza. Fenomeno che, in piena pandemia, sembra aver raccolto un certo favore. Non a caso la stessa Generali, in Europa, ha attivato meccanismi simili tanto da aver individuato dieci opportunità di investimento per un totale di 1 miliardo di euro tra aziende di piccole medie dimensioni. Si tratta di operazioni che in prospettiva verranno realizzate principalmente o sottoforma di operazioni di private equity o di private debt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Cresce il supporto alle **Pmi** attraverso operazioni di private debt oppure di acquisto di quote di minoranza

STRATEGIA AL 2030

Ue digitale: produzione microchip al raddoppio

Bruxelles definisce i target: entro il decennio 20 milioni di specialisti informatici
Beda Romano

Bruxelles

In attesa che il denaro del Fondo per la Ripresa venga convogliato nei paesi membri, probabilmente a metà anno, la Commissione europea ha presentato ieri a Bruxelles un programma di trasformazione digitale dell'Unione europea entro il 2030, che introduce obiettivi specifici e concreti. I target non sono vincolanti per i paesi membri, ma l'esecutivo comunitario vuole far in modo che vi sia un impegno politico comune.

«L'Europa - ha detto il commissario al mercato unico e all'industria Thierry Breton - deve garantire che i propri cittadini e le proprie imprese abbiano accesso a una panoplia di tecnologie all'avanguardia che renderanno la loro vita migliore, più sicura e anche più verde - purché abbiano anche le competenze per usarle». L'Italia è tra i paesi più in ritardo in campo digitale, con una situazione poco migliore di quella della Romania, della Grecia e della Bulgaria.

Quattro i punti cardinali della nuova strategia comunitaria. Entro il 2030, l'80% degli adulti dovrà avere competenze digitali. Nel contempo, entro la stessa data, dovranno esserci nell'Unione 20 milioni di specialisti informatici (rispetto ai 7,8 milioni del 2019). In secondo luogo, entro i prossimi dieci anni, tutti i nuclei famigliari dovranno avere connessioni da gigabyte (oggi la quota è del 59%). Inoltre, tutte le aree urbane dovranno essere collegate alla rete 5G (rispetto al 14% attuale).

In terzo luogo, sempre entro il prossimo decennio, tre imprese su quattro dovranno poter usare le nuvole informatiche, l'intelligenza artificiale e la tecnologia basata sui dati. Nel frattempo, il 90% delle **piccole e medie imprese** dovrà avere competenze informatiche minime (la quota attuale è del 61%). Infine, quarto e ultimo punto cardinale, entro il 2030 tutti i servizi pubblici più importanti dovranno essere accessibili su Internet (si veda Il Sole/24 Ore del 24 febbraio).

Sempre entro i prossimi dieci anni, l'Unione europea ambisce a produrre il 20% dei semiconduttori nel mondo; attualmente la quota europea è appena del 10%. Il tema ha a che fare con quello più ampio della sovranità europea, tenuto conto che le imprese comunitarie sono sempre più debitorie di fornitori cinesi e americani in un mercato che ha un valore di 440 miliardi di euro all'anno. Inoltre, la Commissione vuole che l'Europa entro il 2030 crei il suo primo computer quantico.

Il piano di battaglia pubblicato ieri è legato alla comunicazione che la Commissione aveva presentato l'anno scorso. Da allora, la pandemia virale «ha accelerato massicciamente l'uso degli strumenti digitali, dimostrando tutte le loro opportunità, ma mettendo in luce quanto la nostra società rischi nuove disuguaglianze digitali». Dinanzi a questa accelerazione, Bruxelles vuole anche precisare e salvaguardare i diritti online dei cittadini.

Come detto, gli obiettivi pubblicati ieri non sono vincolanti; piuttosto «sono stati ideati per promuovere un chiaro impegno politico e indurre le istituzioni comunitarie e gli Stati membri a lavorare su obiettivi comuni». Nel frattempo, evidentemente, il 20% del Fondo per la Ripresa dovrà essere investito nel digitale. Bruxelles potrà in quella occasione influenzare le scelte dei singoli governi pur di facilitare il raggiungimento dei nuovi traguardi comunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

LA QUOTA DI FAMIGLIE

Con connessione in gigabytes attualmente. Obiettivo raddoppio

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato

Piazza Affari

Industria batte hi-tech In Borsa la rivincita delle Cenerentole 2020

Da inizio anno balzo della old economy dalle costruzioni a siderurgia e petrolio
Ettore Livini

milano - Hanno sofferto per tutto il 2020, messe in ginocchio dalla pandemia e ridicolizzate dalle performance stellari dei "cugini" tecnologici. Ora però il vento è girato.

E le ex-Cenerentole del listino - alias le azioni cicliche e quelle dell'industria tradizionale - a partire da gennaio hanno rialzato la testa. Volano i titoli delle compagnie aeree (+ 23% l'indice di settore europeo da inizio anno), le costruzioni (+ 20%) e i giganti del petrolio. E anche a Piazza Affari le maglie nere dell'anno scorso hanno improvvisamente messo il turbo e si sono messe a tirare all'insù il listino. L'elenco delle resurrezioni è lungo: WeBuild, il nuovo colosso infrastrutturale tricolore, ha messo assieme in poco più di due mesi un balzo del 33% dopo aver bruciato il 25% del suo valore nel 2020. Tenaris ha trasformato il meno 36% in un più 46% nei primi 70 giorni del 2021.

«Molti grandi investitori stanno riposizionando i loro portafogli - spiega Alberto Villa, responsabile degli analisti di Intermonte - spostandoli dai titoli growth (gli hi-tech in particolare, ndr) già cresciuti molto a quelli che avevano sofferto di più e alle pmi». Una rotazione giustificata da un quadro sanitario ed economico in rapida evoluzione. «I timori di un aumento dell'inflazione rendono meno interessanti le utilities e meno sostenibili le quotazioni dei tecnologici - continua Villa - mentre le prospettive di una ripresa robusta aiutano i titoli più penalizzati dalla pandemia come le compagnie aeree e gli industriali». Piazza Affari è specchio fedele di questo ribaltamento di ruoli. Danieli, che costruisce impianti siderurgici e che nel 2020 era calata del 12% cresce quest'anno del 25%. Leonardo, grazie anche alla prossima quotazione in Usa di Drs, del 15%.

Fincantieri dopo un disastroso -40% dell'anno scorso ha inaugurato il 2021 con uno scoppiettante +29%. La Bialetti, che produce la gloriosa Moka, ha più che raddoppiato di valore, in attesa anche di novità tra i soci. Mentre le stelle della prima fase della pandemia come Stm, azienda di chip, e Diasorin (farmaceutica) si ritrovano ad oggi con un bilancio negativo nell'anno nuovo.

La strada per chiudere il gap azionario aperto tra mondo hi-tech e industria tradizionale nel 2020 è ancora molto lunga. Il Nasdaq - è vero - ha perso circa il 9% da quando sono iniziati a metà febbraio i timori di un rialzo dei tassi. Lo scorso anno però l'indice hi-tech aveva messo assieme un progresso del 43% contro il +16% dello Standard&Poor's 500 e il +7% del Dow Jones, indici dove compaiono quasi solo aziende della old economy. La forbice potrebbe ridursi se dopo gli stimoli fiscali del piano Biden «anche negli Usa partisse davvero un maxi-piano di interventi infrastrutturali», dice Villa. Progetto che stava in cima anche all'agenda di Donald Trump ma mai decollato davvero. Quanto durerà la ripresa dei ciclici? «Il mercato oggi come oggi è ancora molto guidato dalla presenza di abbondante liquidità garantita dalle banche centrali - sostiene il numero uno degli analisti Intermonte -. Fino a quando le banche centrali non chiuderanno i cordoni della borsa di spazio per recuperare terreno per i titoli di questi settori ce n'è». 23% Settore aereo L'aumento dell'indice di settore europeo da inizio anno 46% Petroliferi Corrono titoli come Teneris: +46% nei primi 70 giorni del 2021

Foto: kIl recupero I titoli industriali stanno recuperando il terreno perso l'anno scorso

powered by kmi

F inA ge consulting, il partner strategico per le pmi italiane

Fondata nel 2016 da Marcello Riva e Vincenza Giacobbe, imprenditori giovani e lungimiranti, la FinAge Consulting, è una realtà giovane e dinamica altamente specializzata in Finanza Agevolata, quell'insieme di misure disposte dal legislatore regionale, nazionale e comunitario, al fine di agevolare i programmi di sviluppo, di ricerca e di internazionalizzazione delle imprese italiane.

Roberta Imbimbo

Dott. Riva, qual è la mission della F inAge Consulting? Nata nel 2016 con l'obiettivo di supportare i clienti nelle scelte strategiche aziendali ed agevolare il loro dialogo con il sistema bancario, nel tempo si è rilevata il partner ideale per generare un "vantaggio competitivo" per le imprese, incidendo in maniera positiva sullo sviluppo e sulla competitività aziendale. La chiave del successo di una realtà così giovane e dinamica è rappresentata senza ombra di dubbio dalla sua politica aziendale, davvero innovativa, imperniata sulla volontà di offrire una consulenza qualificata, completa e cucita su misura in base alle singole esigenze: le sue dimensioni aziendali, non particolarmente importanti, le consentono infatti di seguire il cliente nel tempo, in maniera costante, per fornirgli un supporto assolutamente personalizzato. Perché in questo settore è molto importante affidarsi alla consulenza di esperti? La Finanza Agevolata utilizza gli strumenti agevolativi pubblici di provenienza comunitaria, nazionale e locale che vengono messi a disposizione delle imprese in un'ottica di sviluppo territoriale e di miglioramento della competitività del sistema economico. Si tratta di una materia molto complessa e, per sua natura, estremamente variabile poiché le varie normative vengono continuamente modificate e/ o aggiornate nel tempo. Nella vastità delle opportunità disponibili - si pensi ai contributi a fondo perduto, ai finanziamenti agevolati (o contributi in conto interessi), agli interventi in conto garanzia, ai crediti d'imposta e agli incentivi fiscali - rivolgersi ad un consulente specializzato diventa estremamente strategico, per ottimizzare le opportunità finanziarie per le imprese. La FinAge Consulting, grazie ad un team altamente competente, è in grado di seguire minuziosamente tutte le fasi dell'iniziativa economica, guidando il cliente anche nelle scelte più complesse, con un servizio di consulenza commisurato ai suoi obiettivi di investimento. Premesso che il 90% del suo portafoglio clienti è composto prettamente da **PMI** del settore industriale, i settori in cui opera maggiormente sono quelli della Ricerca & Sviluppo, Innovazione ed Internazionalizzazione. Ma non solo. Alla fine dell'anno scorso è nata la FinAge Tech, una nuova società del Gruppo che ha l'ambizioso obiettivo di offrire una consulenza da Innovation manager, spingendo i clienti a sviluppare un Piano di Transizione 4.0, ovvero di digital transformation. La nostra speranza è che, in futuro, anche gli imprenditori più reticenti capiscano l'importanza di utilizzare le nuove tecnologie digitali con una visione 4.0, andando così ad ottimizzare in maniera efficace il proprio processo produttivo industriale e in ultima istanza ad utilizzare le numerose agevolazioni messe a disposizione dal Ministero dello Sviluppo Economico. Per maggiori info: www.finageconsulting.it

LETTERE ALLA REDAZIONE

Ristoratori in ginocchio Si faccia qualcosa di concreto

Volevo porre all'attenzione una riflessione che deve essere fatta e condivisa in mezzo a tutte queste informazioni giornaliere che riceviamo, il più delle volte contraddittorie. Ormai l'aspetto mentale di stanchezza e disperazione da parte di operatori di piccola e media impresa non è più gestibile, difficilmente le categorie di bar, ristoranti, turismo potranno avere la forza di riprendersi visto che le tante promesse di aiuti si sono rivelate insufficienti e inadeguate. Se andare al ristorante di sera è considerato un "lusso" da punire e sanzionare non si capisce come non si possano trovare regole certe e continuative per il pranzo, quando tutte le persone che hanno la possibilità di lavorare si spostano, si muovono, devono mangiare, lavarsi le mani, andare in bagno. Di fronte a queste esigenze i locali rappresentano anche "un servizio pubblico" in tal senso, visto che molte volte mi è dato di vedere furgoni fermi ai lati delle strade con i lavoratori costretti a mangiare dentro il loro mezzo. Il virus esiste, ne abbiamo tutti paura. Quello che però fa ancora di più paura è la gestione politica e burocratica del virus che continua a dare vantaggi alla pandemia e a mettere in ginocchio l'economia e il diritto a lavorare di tutti. Faccio un esempio: oggi questa "burocrazia" ha creato un escamotage all'italiana per cui un ristoratore può fare un contratto tipo mensa con alcune aziende per la somministrazione di pasti ad un certo numero di lavoratori. Il commento del perché si è a queste condizioni, mentre quelle più tradizionali sono escluse lo lascio ai suoi lettori. Altro aspetto, il continuare a ragionare lato pubblica amministrazione con palliativi, piccole deroghe su pagamento delle bollette rifiuti, occupazioni di suolo pubblico, piccoli contributi qua e là. Perché anche qui la gestione burocratica del virus riserva sempre delle sorprese, prima fra tutti quella che per avere certi "sostegni" devi essere in regola con tutti i pagamenti pregressi. Non so se questa cosa quando si parla di aiuti alle attività è ben conosciuta: già prima del virus si era in difficoltà, figuriamoci ora... Questo per dire che se vogliamo dare degli strumenti alle **piccole e medie imprese**, ai lavoratori in difficoltà degli strumenti quantomeno "per resistere" in attesa che la situazione possa andare a normalizzarsi si dovrebbe forse "giocare più di squadra" anche a livello locale tra lavoratori, giornalisti e organi di stampa, amministrazione comunale... A Biella, continuiamo a leggere di persone che in estrema difficoltà tentano il gesto estremo: dobbiamo muoverci, scuotere un po' le nostre coscienze devastate da questa situazione. Vorrei si facesse finalmente qualcosa di concreto.

LUIGI APICELLA, UN RISTORATORE

Foto: Via XX Settembre 17, 13900 Biella biella@lastampa.it La lunghezza delle lettere non deve superare le 1500 battute

BACKSTAGE

Cdp Equity gioca al tavolo di Ion e di Borsa-Euronext

Elena Dal Maso

Il mercato si aspettava da tempo un'opa su Cerved: in realtà più da parte di Euronext. La confederazione dei listini che ha appena rilevato Borsa spa dal London Stock Exchange avrebbe potuto in tal modo creare un piccolo polo in stile Lse-Refinitiv. Invece l'occasione è stata colta da Andrea Pignataro, l'imprenditore italiano che negli ultimi due giorni ha rilevato prima Cedacri e poi Cerved e che un anno fa convinse Luca Peyrano, allora ad di Elite (la piattaforma delle 1.500 **pmi** non quotate), società controllata da Borsa spa, a diventare dg di Acuris (Mergermarket e Debtwire). Le acquisizioni di Cedacri e Cerved avvengono entrambe con un partner importante, Fsi sgr, al 39% di Cdp Equity, guidata da Pierpaolo di Stefano. Quest'ultima ha investito in Fsi quasi un terzo dei suoi fondi, 500 milioni su 1,4 miliardi. E sempre Cdp Equity è il braccio dello Stato che fra circa un mese entrerà come socio al 7,3% in Euronext assieme a Intesa Sanpaolo (1,3%) esprimendo il consenso sul nuovo presidente del gruppo, il banchiere Piero Novelli. Di recente l'ad della confederazione europea dei listini, Stéphane Boujnah, ha chiamato accanto a sé due manager vicini al governo del presidente Macron. A gennaio Delphine d'Amarzit è diventata ceo di Euronext Paris. La manager si è occupata, dal 2007 al 2009, degli Affari economici alla presidenza del Consiglio dei ministri. E pochi giorni fa è toccato a Nicolas Jégou, già per tre anni a fianco del presidente in qualità di consigliere tecnico sull'Europa, di entrare nella squadra di Boujnah come capo di gabinetto. Due nomi di peso che rischiano di togliere centralità alla posizione di Novelli e dell'Italia. Ma la doppia mossa di Ion-Pignataro a fianco di Fsi-Cdp Equity può essere in grado di intervenire a sua volta sugli equilibri in formazione. Tanto più che Euronext, diventata franco-centrica, è pur sempre una società che presenta un flottante molto ampio: il 76% del capitale. (riproduzione riservata)

CONTRARIAN

GLI INVESTIMENTI IN PRIVATE ASSET SONO QUI PER RESTARE

Luca Valaguzza

Il tema dei private asset è diventato di gran moda. on passa giorno che non si legga sui giornali almeno una notizia sul lancio di un nuovo veicolo o un approfondimento sulle nuove possibilità di diversificazione. Non che questo sia un male. È, infatti, assolutamente corretto parlare di circolo virtuoso: da una parte gli investitori possono beneficiare di maggiori rendimenti e trovare diversificazione in un mondo di tassi negativi, dall'altra le aziende possono trovare forme di finanziamento alternative al canale bancario per supportare la propria crescita, per di più in uno scenario di forte contrazione economica a causa del Covid-19. Questa asset class è qui per restare, sia perché presenta profili di rendimento interessanti sul lungo periodo, sia perché consente di allontanarsi dalle dinamiche di volatilità o di flussi risk on/risk off che caratterizzano i mercati pubblici. Inoltre, abbiamo già assistito, tra il 2002 e il 2008, alla profonda delusione che si può generare quando si investe spinti dalla moda o dai facili entusiasmi con i fondi hedge, di fatto ormai spariti in Italia, al contrario delle strategie hedge, che continuano a essere presenti nei portafogli internazionali degli Hnwi. Tra l'altro, se è pur vero che la spinta alla diversificazione in investimenti alternativi è partita da istituzionali e Uhnwi dopo lo scoppio della bolla delle dotCom, nel caso dei private asset il perimetro si è ampliato notevolmente, coinvolgendo Hnwi, investitori affluent o perfino retail, grazie a nuove tipologie di fondi e agli enormi progressi in ambito fintech che creano molte nuove opportunità. Un ulteriore elemento a supporto dell'orientamento della ricchezza verso l'economia reale è dato dagli incentivi fiscali di cui beneficia l'investitore finale, un vantaggio non da poco per una scelta di lungo periodo e per una corretta allocazione del proprio portafoglio. I Pir alternativi, per esempio, presentano una defiscalizzazione sulle plusvalenze ampliata fino a 300 mila euro all'anno per cinque anni. L'investimento in startup innovative, a sua volta, beneficia di detrazione Irpef sugli investimenti nel capitale, maggiorata per il 2020 a quota 50% sui primi 100 mila euro (fino a 300 mila euro per le **pmi**) e al 30% per i successivi. Se i benefici fiscali accomunano queste due tipologie di investimento, le loro caratteristiche non potrebbero essere più diverse. I Pir alternativi sono a tutti gli effetti fondi, e come tali portano con sé dinamiche già note agli investitori, in primis la delega in bianco e la fiducia totale che necessariamente vanno accordate al gestore. Inoltre, quest'ultima è un'asset class completamente nuova, sulla quale, a oggi, nessuno degli attori che propongono i Pir alternativi può vantare un'esperienza consolidata o un track record. Queste differenze fanno sì che una delle due proposte non escluda l'altra. Se si vuole investire scegliendo direttamente le startup o le **pmi**, infine, esiste la possibilità di servirsi di piattaforme di crowdfunding o perfino di private crowdfunding, che di fatto propongono delle operazioni di club deal, coinvestimento, interamente online. Grazie al supporto del fintech, anche la forma di investimento in economia reale più «private» e di nicchia, il club deal, esce dalla sua dimensione locale per raggiungere vaste platee di investitori. Queste piattaforme affiancano banche e private banker, e di conseguenza la clientela finale, selezionando per loro le migliori scale up e **pmi** dopo una scrupolosa e attenta due diligence. Occorre che gli investitori siano consapevoli della vasta gamma di opportunità per investire in private asset, un'offerta così diversificata e vantaggiosa per le parti coinvolte che non può essere una moda del momento ma va vista come una nuova, permanente modalità per ottenere rendimenti più interessanti. (riproduzione riservata) Luca Valaguzza co-fondatore di Euclidean e partner di ClubDealOnline

SCALE-UP E PMI

ClubDealO.Pambianco, più capitali

ClubDealOnline e Pambianco hanno siglato una partnership per supportare scale-up e **pmi** del made in Italy (fashion, design, beauty, food&wine, turismo) nella raccolta dei capitali necessari per supportare il percorso di crescita. Da questa iniziativa nascerà Pambianco4Growth, una collaborazione strategica nella quale Pambianco metterà a disposizione le expertise per lo scouting e la valutazione preliminare di progetti che rispondano ai target di ClubDealOnline. Inoltre in qualità di lead partner delle scale-up selezionate, Pambianco offrirà i propri servizi di consulenza alle società e agirà come punto di riferimento fra la community di investitori e le società dopo la chiusura dei club deal. «Sono numerose le storie di eccellenza italiana nella moda e nel lusso che tutto il mondo ci invidia, non solo per la qualità artigianale ma anche per la capacità di innovazione», ha sottolineato Antonio Chiarello, fondatore di ClubDealOnline. «La partnership siglata con Pambianco ci permetterà di fare il nostro ingresso in questo ambito dalla porta principale». © Riproduzione riservata

INVESTIRE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

La mobilità che fa bene all'ambiente

Il settore della mobilità sostenibile dà un fattivo contributo alla lotta al cambiamento climatico. Per noi ci sono due società con cui puoi investirvi. Le trovi qui di seguito.

Il settore della mobilità sostenibile, i trasporti che permettono di ridurre l'inquinamento, è tra quelli che più contribuiscono alla lotta al cambiamento climatico e, infatti, se ci segui, in questo settore hai già investito. Come? Non direttamente con azioni di società che producono auto elettriche - le loro quotazioni oggi sono molto elevate e sono investimenti troppo rischiosi - ma con tre società che contribuiscono allo sviluppo della mobilità sostenibile. Sono Albemarle, Umicore e Accel group. **UNA UMICORE PER TUTTI** Umicore (47,05 euro; Isin BE0974320526) è una società che realizza componenti di batterie per auto elettriche, è presente nella nostra selezione di azioni online, e ti consigliamo di acquistarla oramai da diverso tempo. Umicore ha chiuso il 2020 con risultati molto positivi, sostenuti soprattutto dalle attività legate al riciclo delle batterie elettriche esauste, settore che si conferma tra i più promettenti per il gruppo. L'utile netto è stato, senza contare i costi straordinari, il più alto della sua storia (1,34 euro per azione) e riteniamo che nei prossimi anni la società possa vedere crescere i propri utili ad un tasso superiore al 10% medio annuo (1,46 euro per azione nel 2021 e 1,68 euro nel 2020). Ai prezzi attuali, il titolo mantiene, secondo noi, un buon potenziale di crescita. Lo puoi acquistare. **LA SCOMMESSA SULLE BICICLETTE** Puoi continuare ad acquistare anche Accell Group (33,4 euro; Isin NL0009767532), società olandese che produce bici elettriche. Dal primo consiglio, dato in AF no 1397, il titolo ha messo su il 23% e nel frattempo ha pubblicato anche i risultati del 2020. L'annata appena passata si è conclusa con risultati in crescita, utile netto a 1,91 per azione da 0,1 del 2019, le nostre stime erano per un utile a 1,43 euro per azione, nonostante la pandemia. Vista la crescita dei conti anche in un anno complesso, prevediamo un 2021 e 2022 con utili, rispettivamente, a 2,21 e 2,63 euro per azione. Vale la pena scommetterci ancora: stai puntando sul fatto che la società sarà in grado di confermare questi ritmi di crescita nel futuro. **VENDI LE BATTERIE** È il momento di chiudere definitivamente la scommessa su Albemarle (143,88 Usd; Isin US0126531013), società del campo dell'estrazione e vendita del litio, componente alla base della produzione di batterie per le auto elettriche. Dopo i massimi toccati a metà gennaio, la società ha perso il 22%, zavorrata dalla pubblicazione dei risultati del 2020. L'anno scorso si è chiuso con un calo del fatturato dell'11,4%, ma, soprattutto, come avvenuto già nel 3o trimestre, è proseguito il calo dei ricavi legati al litio (-13%). Giudichiamo deludenti anche le attese per il 2021 comunicate dalla società: l'utile per azione previsto è compreso tra 3,25 e 3,65 dollari Usa e si confronta coi 3,53 per azione del 2020, restando ancora lontano dall'utile 2019 (5,03 dollari Usa per azione). Tenuto conto di queste prospettive, non vale più la pena puntare su questa società. In AF no 1397 ti avevamo consigliato di vendere metà delle Albemarle in tuo possesso e di mantenere la restante metà. Oggi vendi anche l'altra metà: nella tabella qui sopra trovi i risultati di questa scommessa in base a quando hai comprato l'azione. Umicore la trovi nella nostra selezione online di azioni al link: www.altroconsumo.it/finanza/investire/azioni/umicore, dove hai i report aggiornati sui risultati della società. **E SE VOLESSI UN ETF?** C'è un Etf, iShares electric vehicles and driving technology (6,144 euro; Isin IE00BGL86Z12), che però non è incentrato completamente sulla mobilità sostenibile. Ci sono titoli di società che fanno solo auto elettriche, ma sono annacquati tra tanti altri titoli di case automobilistiche per le quali la produzione di auto elettriche ancora pesa poco o nulla. Inoltre,

ci sono società, come IBM, che sono inserite perché sviluppano tecnologie per la cosiddetta guida autonoma. Insomma, se vuoi comprare questo Etf lo fai ben conscio che punti su una tematica diversa: su come sarà la mobilità, automobilistica, del futuro.

Se l'hai comprato sul... ...1o consiglio ...2o consiglio ...3o consiglio ...4o consiglio
Altroconsumo Finanza n° Risultati lordi, in euro, tenendo conto dei dividendi

Nel prossimo numero ci sarà la quinta e ultima puntata sulla lotta al cambiamento climatico in cui tratteremo gli investimenti legati all'acqua. **SCRIVI AL DIRETTORE** Scrivi a direttore@altroconsumo.it o chiama lo 02/69.61.577 il giovedì dalle 9 alle 12. Qui <https://www.altroconsumo.it/> socioconifiocchi puoi trovare maggiori dettagli sulla nostra iniziativa destinata a voi soci. **POSTA DEL DIRETTORE** @Adriano A meno che tu non abbia aderito a un comparto che garantisce la restituzione del capitale, le perdite incassate da un fondo pensione sono a carico tuo. @Daniele Diverse volte in queste pagine ho sconsigliato l'investimento in Cfd (Contract for difference) , prodotti rischiosi e non adatti al buon padre di famiglia. Il consiglio resta valido anche oggi. @Fausto Puntare sull'oro resta una soluzione interessante per mettere al sicuro i tuoi risparmi dagli scivoloni delle Borse e da un possibile rialzo dell'inflazione. Fallo comprando l'Etc Invesco physical gold (137,92 euro; Isin IE00B579F325). @Valeria Le prospettive di Sonova (219,7 Chf, Isin CH0012549785) restano valide nonostante i risultati 2020 siano stati penalizzati dalla pandemia. L'acquisto del titolo non è adatto al buon padre di famiglia, mentre lo speculatore può farci un pensiero. @Vincenzo Non ritengo affidabili le società che ti contattano al telefono per proporti di investire con le loro piattaforme.

CONTENUTI ESCLUSIVI CHE TROVERAI SOLO ONLINE: VIENI SUL SITO! Questa settimana facciamo il punto anche sull'andamento dei tassi nell'Eurozona e negli Usa. Qui <https://bit.ly/3rjG4JZ> ti diciamo come sono andati fino a oggi e come si comporteranno in futuro. Inoltre, troverai anche i nuovi prodotti su cui puntare. Nello scorso numero di AF ti abbiamo parlato di equity crowdfunding e del beneficio fiscale che puoi avere investendo in **Pmi** e startup innovative. Oggi entriamo nello specifico, e ti parliamo di una società che fa parte di questa categoria e che, proprio in questo periodo, ha attivato una campagna di crowdfunding . Non è l'unica, ma la sua idea di business ci ha incuriosito, e, in un periodo in cui la sostenibilità ambientale è divenuta una priorità, abbiamo pensato di prenderla in considerazione. Trovi l'analisi qui <https://bit.ly/3e8Bzy8>.

SPECIALE

INSURTECH MADE IN ITALY

LA CARICA DELLE START UP ITALIANE: NON SI CONTANO PIÙ ORMAI LE REALTÀ APPRODATE NEGLI ULTIMI ANNI SUL MERCATO PER RINNOVARE IL MODELLO DI BUSINESS DEL SETTORE ASSICURATIVO. DA NUOVI SISTEMI DI EMISSIONE A STRUMENTI DI SUPPORTO AL LAVORO DI INTERMEDIARI, PASSANDO PER L'OFFERTA DESTINATA A NUOVE AREE DI BISOGNO: LA FOTOGRAFIA DI UN PANORAMA SEMPRE PIÙ VIVACE
GIACOMO CORVI

Dici "insurtech" e pensi subito agli Stati Uniti. Magari a quella Lemonade che è diventata, nel corso degli ultimi anni, esempio e modello per le start up che si propongono di rivoluzionare il mercato assicurativo con innovativi modelli di business. La società, fondata nel 2015 da Daniel Schreiber e Shai Wininger, ha spiccato lo scorso luglio il grande balzo: quotazione a Wall Street e valori in rialzo del 139,34% nel primo giorno di contrattazioni. Il prezzo di partenza era fissato a 29 dollari per azione: adesso, intorno alla metà di febbraio, il titolo viaggia stabilmente sopra la soglia dei 150 dollari. È normale pensare agli Stati Uniti quando si parla di insurtech. Troppo forte il richiamo che arriva da società come Lemonade. E troppo forte pure l'influenza sull'immaginario collettivo di quella culla di innovazione che, non dimentichiamolo, ha dato i natali a colossi del calibro di Microsoft, Apple e Amazon. Eppure, a volte, non serve andare così lontano con la fantasia. Già, perché anche l'Italia vanta ormai un florido e vivace settore delle insurtech. Yolo, tanto per citare un caso famoso, ha recentemente tracciato un bilancio dei risultati ottenuti nel 2020. L'intermediario digitale fondato nel 2017 da Simone Ranucci Brandimarte e Gianluca De Cobelli, lo scorso anno ha avviato le attività in Regno Unito e Irlanda, ha gestito l'emissione di circa 350mila polizze (+270%) e può contare oggi su un catalogo di oltre 50 prodotti e 40 accordi commerciali. Nel 2021 ha in programma l'avvio di un progetto nell'ambito dei data analytics con un operatore giapponese e l'introduzione di una soluzione contro i rischi cyber. Intanto, lo scorso luglio, ha concluso un round di finanziamento da tre milioni di euro, guidato da Neva Finventures e Intesa Sanpaolo Vita. Dall'inizio delle attività i fondi raccolti ammontano a dieci milioni di euro. DALL'ITALIA AL MONDO Altro caso famoso è quello di Neosurance. Fondata a Milano da Andrea Silvello e Dario Melpignano, la società si è fatta conoscere alla fine del 2016 con quella che era stata ribattezzata "la polizza più piccola del mondo", una micro-polizza contro gli infortuni destinata alla community di modelle internazionali Models Corner: attivabile per brevi periodi di tempo a fronte di un premio molto contenuto, la soluzione viene offerta in modalità push direttamente sullo smartphone del cliente e prevede assistenza medica e diaria giornaliera in caso di sinistro. Un anno dopo ha trascinato Axa Italia nel settore della instant insurance con la presentazione di Al Volo, una soluzione viaggio pensata per la community di Tiassisto24. E nel 2018, dopo la partecipazione al programma di accelerazione del Plug and Play Tech Center di Sunnyvale (in California, praticamente nel cuore della Silicon Valley), la società ha annunciato l'ingresso nel mercato statunitense. A testimonianza del fatto che non sempre le novità le importiamo dagli Usa: a volte fanno anche il giro inverso. L'insurtech, guidata dal ceo Pietro Menghi, ha raccolto complessivamente nel corso degli anni circa tre milioni di euro. L'ultima infornata è arrivata lo scorso aprile, con un'iniezione di nuovi capitali per 1,1 milioni di euro a cui hanno partecipato Net Insurance, Luiss Alumni 4 Growth e un gruppo di investitori guidato da Mezzetti Advisory Group. L'INTERESSE DEGLI OPERATORI Yolo e Neosurance sono forse gli esempi più noti del panorama italiano delle insurtech. Ma non certo gli unici. Tante, a decine secondo alcune stime, sono infatti le realtà che hanno

fatto il loro ingresso nel mercato negli ultimi anni. Troppe per pensare di poterle passare in rassegna tutte quante in maniera precisa e puntuale. A riprova del fatto che anche in Italia esiste e fiorisce un vivace mercato delle insurtech. Nel già citato settore della instant insurance c'è per esempio Poleecy , un'insurtech che ha lanciato una piattaforma digitale per l'offerta di micro-polizze. Grazie a tecnologie di geolocalizzazione, machine learning e blockchain, la società è in grado di offrire al cliente soluzioni che coprono rischi di breve durata: come si legge sul sito della società, le polizze sono attivabili "in quattro semplici click tramite il tuo smartphone per proteggerti ovunque tu sia". Nel 2018 la società ha annunciato l'avvio di un sodalizio con European Brokers Assicurazioni , socio fondatore di Global Broker Network , che ha lanciato l'insurtech nel panorama internazionale. Poleecy non è l'unica realtà ad aver attirato l'interesse degli operatori tradizionali del settore. Nel 2019, tanto per citare un altro caso famoso, il broker Bridge Insurance Services ha lanciato viteSicure : sviluppata grazie all'investimento del fondo di venture capital Aleph Finance , la società si è presentata come la "prima insurtech italiana retail dedicata al ramo vita". All'inizio dell'anno l'incubatore Digital Magics ha annunciato il suo ingresso come azionista nel capitale di Bridge Insurance Services: l'iniziativa, come spiega una nota, "costituirà un supporto fondamentale per l'aumento di capitale che viteSicure prevede di fare nel corso del 2021".

NUOVI MODELLI DI BUSINESS... L'interesse degli operatori tradizionali è dettato soprattutto dalla capacità delle insurtech di elaborare nuovi modelli di business sfruttando innovative tecnologie digitali. Profilo Assicurativo , società entrata nel portafoglio di Digital Magics, ha per esempio sviluppato una piattaforma digitale per la commercializzazione di prodotti assicurativi. Il processo di vendita si basa su tre step. Si parte con la definizione di un'identità assicurativa, una sorta di avatar digitale che consente di valutare l'esposizione al rischio del cliente. Si prosegue con una consulenza di primo livello che, attraverso una consolle di gestione, fornisce un'indicazione preliminare sulle attività che possono essere realizzate per limitare l'esposizione al rischio. E si finisce con un negozio assicurativo in cui l'avatar incontra soluzioni in linea con le proprie esigenze e con le proprie capacità di spesa. Sempre rivolto al cliente finale è l'innovativo modello operativo di Lokky , broker digitale che nel 2019 ha siglato una partnership commerciale con Aviva . L'insurtech, che lo scorso ottobre ha chiuso un round di finanziamento da circa un milione di euro, ha sviluppato una piattaforma di artificial intelligence e data analysis in grado di comprendere le esigenze assicurative di **Pmi**, micro-imprese e freelance e di offrire al cliente, sulla base delle evidenze emerse, un prodotto in linea con le necessità della clientela. Non sempre però il modello di business guarda al cliente finale. Crea , conosciuta fino allo scorso novembre con il nome di Coverholder , si definisce "un'insurtech mga" e si propone di agevolare gli intermediari nel lavoro quotidiano di distribuzione e sottoscrizione delle polizze assicurative. Nello specifico, attraverso una piattaforma SaaS, la società offre la possibilità ad agenti e broker di ridurre in maniera considerevole il tempo necessario per catturare il profilo di rischio ed emettere il certificato di assicurazione. Alla fine di gennaio ha chiuso un round di finanziamento da oltre due milioni di euro: all'iniziativa ha partecipato anche Step , società specializzata in servizi per l'efficientamento della gestione di filiali e punti vendita, con cui è stato annunciato l'avvio di una partnership industriale. ...

E NUOVE AREE DI BISOGNO Altro elemento caratteristico delle insurtech è la capacità di sondare mercati poco esplorati dagli operatori tradizionali. Grande attenzione, negli ultimi anni, è stata per esempio rivolta al settore della salute. La start up MiCuro , nata lo scorso ottobre su iniziativa di Maps Healthcare e selezionata subito per partecipare al percorso dell'incubatore Vittoria hub , ha sviluppato una piattaforma

tecnologica che offre la possibilità alle compagnie assicurative di promuovere i propri servizi sanitari e di offrire, nel corso del patient journey , tariffe esclusive alla clientela. Nello stesso ambito opera poi VillageCare , start up che ha realizzato il primo portale nazionale di orientamento e sostegno ai figli che si prendono cura di genitori anziani. La realtà nasce dunque come strumento di supporto ai cosiddetti caregiver e offre servizi di assistenza a famiglie e imprese: nello specifico, per quanto riguarda il settore assicurativo, la società si propone di arricchire la classica polizza con un servizio a valore aggiunto in grado di accompagnare la clientela in un momento delicato come l'assistenza ai propri genitori. Altro settore di grande interesse è dato dalla sicurezza informatica. CyberAngels , in questo contesto, ha sviluppato un ecosistema insurtech in cui professionisti IT, chiamati appunto cyber angels , offrono servizi di consulenza informatica a piccole e micro imprese. Il percorso di assistenza parte dall'assessment dei rischi cibernetici e si conclude con la possibile sottoscrizione di una polizza assicurativa che copra le conseguenze di un eventuale sinistro.

START UP PER IL BENESSERE A volte il legame fra insurtech e assicurazioni è un po' come il trucco di un prestigiatore: c'è ma non si vede. O, almeno, non è così immediatamente evidente. È il caso delle tante start up che si propongono di migliorare il benessere delle persone. Healthy Virtuoso , in questo ambito, ha per esempio sviluppato una piattaforma che, attraverso la logica della gamification , incentiva gli utenti a mantenere uno stile di vita sano e salutare: sbarcata nel 2019 in Regno Unito, la start up si è fatta conoscere con una serie di health challenge promosse fra i dipendenti di società come Telepass , divenendo parte integrante dei piani di welfare aziendale. Nello stesso ambito è poi operativa Dacadoo , start up che realizza per le aziende clienti piattaforme destinate a promuovere il benessere degli utenti e in grado, sulla base dei dati raccolti, di fornire indicazioni per effettuare un'attività di sottoscrizione assicurativa ancora più precisa e puntuale. Il benessere non riguarda tuttavia soltanto gli utenti di una piattaforma, ma la società più generale. Ed è proprio quello che si propone di promuovere l'insurtech Axieme , attraverso un sistema di giveback sull'assicurazione non utilizzata che il cliente può decidere di incassare o di donare a un'associazione no profit: all'inizio dell'anno, in occasione del Giveback Day , la start up ha raccolto le donazioni dei possessori di quixa smart dog & cat , polizza animali di Quixa Assicurazioni , e le ha devolute al Banco Italiano Zoologico Onlus .